

Cinema Illustrazione

presenta

Settimanale
C. c. postale Cent. 50



nel prossimo
numero:
La vita di
Joan
Crawford

BEBE DANIELS.

della Warner Bros, che pare sia ancora indecisa se portare i capelli bruni, come li ha, o biondi, come le si vedono qui.

Lupe Velez e "The Squawman"

La graziosa e vivace protagonista di «The Squawman», il film che la Metro Goldwyn Mayer sta girando a Castle Hot Springs, nell'Arizona, è nata il 18 giugno 1909 a San Louis Pofosi, incantevole città del Messico. La madre, Josephine Velez, era cantante lirica, il padre, colonnello nell'esercito messicano. Villalobos è il nome di famiglia di Lupe.

Il suo più grande piacere, fin da bambina, quando seguiva la madre, era quello di stare a guardare le attrici mentre indossavano i costumi di scena e durante le loro diverse interpretazioni. Tornata a casa, poi, il suo svago preferito era quello di camuffarsi nelle vesti materne e scimmiettare le attrici che aveva visto durante il giorno.

Lupe fece i suoi studi a «Nostra Signora del Convento del Lago», un istituto di S. Antonio, nel Texas. La sua fissazione costante però era il palcoscenico. Per la prima volta, finalmente, a 15 anni, le fu dato di interpretare una parte in una commedia musicale a Città del Messico. Scioltasi la compagnia — era una compagnia provvisoria — Lupe Velez restò sola: suo padre era stato ucciso in una delle tante rivoluzioni del Messico, ed ella si trovò a dover sopportare sola il peso della famiglia, composta della madre, di due sorelle e di un fratello minore.

Il suo spirito ardito e la sua grazia, però, non tardarono a farla notare fra i suoi molti amici, tra i quali si contavano due americani, che la presentarono a Richard Bennett, il quale promise che l'avrebbe presa in considerazione, per un nuovo lavoro, «The Dove», che si stava preparando a Los Angeles.

Quando Lupe Velez venne a Hollywood, fu soltanto per essere provata, poiché la sua giovinezza e la sua inesperienza non davano sufficiente affidamento per assegnarle una parte.

Ma il successo immediato accompagnò la sua comparsa nel mondo dello schermo. Hal Roach le offerse la sua prima scrittura.

Quando Douglas Fairbanks la vide sullo schermo, le assegnò senza esitazione la parte principale nel film «The Gaucho», e questo fu il più efficace e convincente collaudo delle capacità artistiche di Lupe Velez. A questo primo trionfo altri ne seguirono ininterrotti con «Stand and Deliver», «Masquerade», «The Wolf Song», «Tiger Rose», «East of Suez», ecc. che misero ogni volta in luce maggiore la fine interpretazione della piccola messicana.

Attualmente, come si è detto, Lupe Velez sta interpretando «The Squawman», il nuovo film parlato diretto da Cecil B. de Mille, film cui prendono parte attori di non dubbia fama e di luminoso passato.

Fra questi, J. Farrel Macdonald e Victor Potei rappresentano l'avanguardia del movimento. Il primo ricevette il suo battesimo dello schermo con Griffith e Mary Pickford ai vecchi «Biograph Studios» nel 1908, mentre il secondo fu il famoso «Snakeville Slim» nelle commedie di Essanay, girate nel 1910 a Chicago, città che era, in quei tempi, un importante centro cinematografico.

Poi vi troviamo Warner Baxter, già celebre alla vigilia del parlato. Egli interpreta, in «The Squawman», la parte di Jim Carston, il protagonista del lavoro.

Eleanor Boardman è un esempio delle attrici fortunate, di quelle che videro schiudersi l'accesso all'olimpico cinematografico attraverso concorsi di bellezza. Divenne poi una celebrità come «Eastman Kodak Girl». Nel film attuale è la più graziosa «Lady Diana» dopo la dea cacciatrice di pagana memoria.

Paul Cavanagh e Roland Young appartengono alla schiera degli attori di teatro che si diedero allo schermo quando questi divenne parlato.

Lord Henry e Sir John, i due salienti personaggi di «The Squawman» non potevano aver migliore interpretazione.

Mitchell Lewis e Harry Northrup, altri

personaggi di primo piano si sentono in quest'occasione ringiovaniti di oltre vent'anni. Essi interpretarono già il lavoro, quando «The Squawman» venne presentato nel 1905, sul palcoscenico del Wallack's Theatre di New York.

Salari di bimbi

Certamente, se i bimbi dello schermo non guadagnano quanto i divi «grandi», i loro salari sono tali che pochi alti impiegati possono sognarne di uguali.

Jackie Coogan, per esempio, guadagna 25.000 dollari, circa mezzo milione di lire, per ogni film. Se, però, la confezione del film dura più del tempo stabilito, egli deve ricevere un salario, per il tempo in più, di 7.500 dollari alla settimana, circa centocinquanta mila lire.

Mitzi Green, invece, guadagna assai di meno, ma sempre tanto da doversi dichiarare soddisfatta: 600 dollari settimanali, o circa dodicimila lire.

Simpatia logica

Alla prima visione di «Strangers May Kiss» a Hollywood, si è visto Wallace Beery salutare con molto trasporto un certo signor Herbert Somborn. La cosa è chiara: tutti e due sono ex mariti di Gloria Swanson.

Peccato che non fosse presente anche il signor de la Palaise!

Ritornano al film

Doris Kenyon, Lois Wilson, Dolores Costello e Louise Brooks ritornano allo schermo.

Doris, con tre film: «Voi ed io», «Aristocrazia della malavita» e «Alexander Hamilton».

Lois Wilson farà la sua ricomparsa nelle vesti di una madre di cinque figli nel film «Seed».

Dolores Costello è pronta per riprendere il lavoro in una produzione che si chiamerà «La Sonata Patetica».

Louise Brooks ha, invece, solamente una piccola parte in «Il dono che Dio ha fatto alla donna».

Le bambole di Joan

Fra le curiosità di Hollywood una delle più note è la collezione di bambole di Joan Crawford. Consta di oltre

duemila esemplari, maschi e femmine, dei più svariati tipi e nazionalità, dalle bambole esquimesi alle negre, dalle eleganti damine in crinoline ai più curiosi rappresentanti del folklore dei vari paesi. L'artista vanta di possedere un esemplare per ciascun tipo conosciuto nei paesi più noti. Fra le rarità trovansi anche alcune bambole di cannibali, portate dal direttore Van Dyke dall'Africa Centrale.

La collezione, che occupa un apposito padiglione nella villa di Joan Crawford, rappresenta il passatempo preferito dell'artista.

La vita privata di Will Roger

Will Roger è uno degli artisti più popolari di Hollywood ed è conosciuto in tutta l'America.

Ma se è molto noto come artista, lo è poco nella vita privata. Roger è l'ideale dei padri di famiglia, per esempio. È un uomo che non si vergogna di giocare con i propri bambini come se fosse un loro coetaneo e di camminare magari con le mani per terra per far loro da cavalluccio.

Fa condurre ai suoi figli una vita sportiva; niente ping-pong o croquet, ma li fa cavalcare.

Roger ha una vera passione per i cavalli ed infatti ha così bene insegnato l'equitazione ai suoi figli che essi sono notoriamente conosciuti come eccellenti cavalieri.

Il figlio più grande, che ha quasi venti anni, è poi uno dei migliori giocatori di polo della Costa del Pacifico. Anche sua figlia ed il più piccolo, Jimmy, sono bravi giocatori di polo e frequentemente giocano in famiglia in un vastissimo campo nel loro ranch di Santa Monica.

Roger non può vedere maltrattare le bestie e si dice che qualche volta per liberarli dalle mani di padroni brutali abbia comperato, a caro prezzo, dei cavalli visti maltrattare per la via.

Una sua curiosa particolarità è questa: ha in odio il sarto e non cambierebbe mai di abito. È un uomo quindi assai difficile a vestire. Un avviso per le donne che volessero spogliarlo!

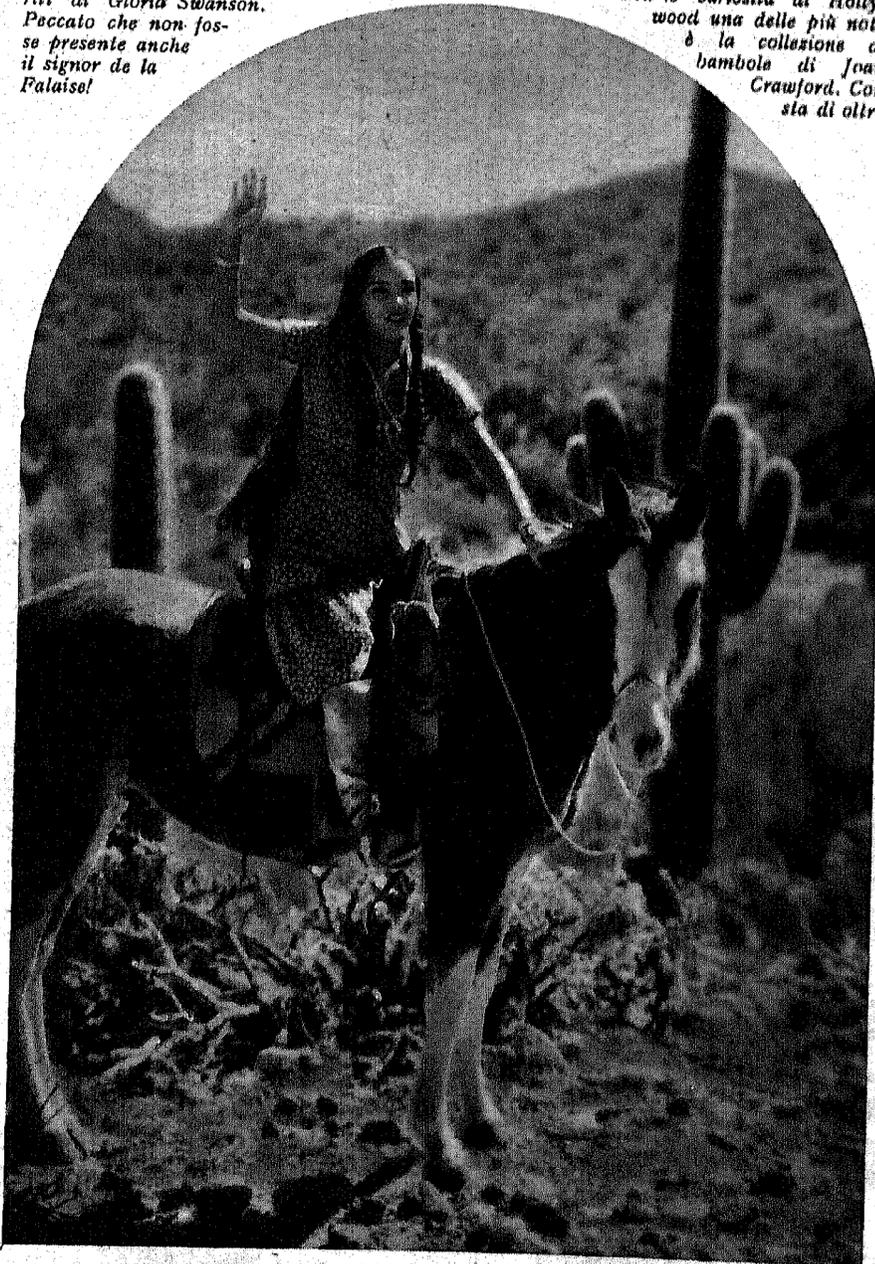
Roger è noto anche come scrittore di novelle, per lo più umoristiche. Si legge infatti di frequente il suo nome su riviste americane.

Egli ha ora ultimato un film, «A Connecticut Yankee», con Maureen O'Sullivan, Myrna Loy e Frank Albertson. Il film fu diretto da David Butler, l'inscenatore di «Il sorriso della vita».

Attori italiani in Germania

Per il film «Montagne in fiamme», è stato scritturato Clans Clausen per la parte dell'austriaco e l'attore italiano Luigi Serventi per la parte dell'ufficiale italiano.

In alto: Mentre Cecil B. De Mille dirige una scena di «The Squawman». Sotto: Lupe Velez, come appare nello stesso film.



DI CHI S'INNAMORANO I COMICI

C'è un tipo di donna, nel cinema, che, caso singolare, raccoglie più simpatie femminili che maschili. La apparente contraddizione si spiega osservando come, in genere, si comportano sullo schermo certi personaggi incarnati da queste attrici: oh non sono delle creature fatali, nemmeno degli angeli, nemmeno dei demoni e neanche delle ingenue e neppure delle austere dame: ciò che sono è difficile dire, ma immaginate che sieno delle signorine come se n'incontrano tutti i giorni: delle ragazze che hanno un paio d'occhi assassini, delle gambe affusolate, un vitino elastico come un giunco, e che siano bizzarre come caprette, sornione come gattine, inafferrabili come farfalle, e poi dispettose, capricciose, viziate, e tuttavia amabili, di quel genere pericolosissimo dell'amabilità che fa perdere la testa anche ad un santo che non abbia almeno vent'anni di macerazione nella Tebaide, luogo di cura, come sapete, per quelli che non vogliono cadere in tentazione.

Dopo questo sommario e generico profilo noi comprendiamo meglio perché certi altri personaggi debbano, all'inizio del film, innamorarsi di una personcina del genere che, per millacinquecento metri di pellicola, gliene farà passare di cotte e di crude.

Ma se non succedessero certi spiacevoli incidenti, a incominciare da un incontro che il destino potrebbe evitare, come ci divertiremmo? Se Charlie Chaplin, se Buster Keaton, se Harold Lloyd ottenessero quello che vogliono dopo le prime scene del film dove andremmo a finire?

A casa, direte voi. Naturalmente. Ma protesteremo, ma correremo al botteghino perché ci restituiscano il denaro. Allora è necessario far disperare l'eroe almeno per un'ora o mezzo, e voi sapete che l'ora e mezzo dello schermo corrisponde a settimane, mesi, anni del nostro calendario. E più l'eroe soffre di mal d'amore più noi ci divertiamo: e più la fanciulla dei suoi sogni lo fa soffrire, più noi ridiamo. Siamo crudeli? No: se lo fossimo saremmo crudeli con tutti noi stessi: quando ridiamo, ridiamo in fondo di noi stessi, di noi che almeno una volta nella vita perdiamo la testa, almeno una volta scivoliamo e facciamo un ruzzolone nel momento più bello, almeno una volta abbiamo creduto di abbracciare una bella figliola e invece abbiamo abbracciata l'aria. Cose che succedono: il merito sta nel non prendersela tanto sul serio e di ricominciare a correre anche dopo una caduta che ci ha sbucciato il naso.

Ed ecco spiegato perché « quelle che fanno disperare i comici » piacciono più alle donne che agli uomini: le spettatrici approvano, dicono in cuor loro che fanno banissimo ad essere così civette, così crudeli, così poco... afferrabili. L'istinto femminile che tende a ridurre un uomo un vile schiavo trova in questi personaggi la più evidente e dimostrativa incarnazione. Volete di più?

Far l'attrice comica non è facile, anzi è il ruolo, per dirla con parola di gergo, più difficile: alle naturali doti richieste ad ogni attrice si deve aggiungere quella assai rara e indefinibile che si chiama brio. Cos'è il brio?

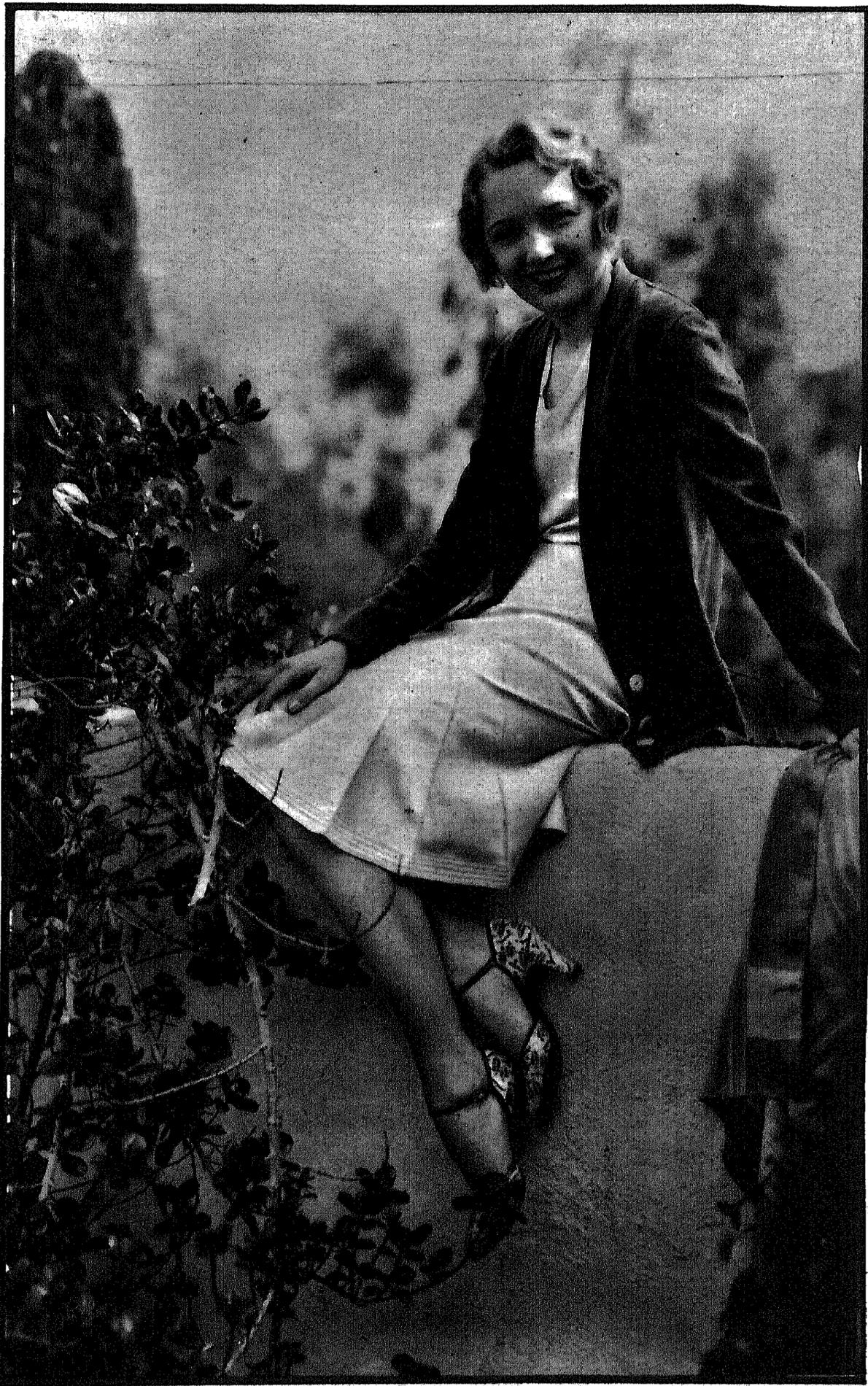
Sfido chiunque a racchiudere in una definizione questo scintillo di tutta la persona, questa luce volubila che scorre e sprizza da tutto l'essere, dagli occhi, dalla bocca, dalle mani, che dà ad un movimento qualsiasi il balenio di un'arma forbita, e il fremito delle ali... Si può dire quello che si vuole.

Dura scuola quella delle attrici brillanti, anche se soccorre una spontanea attitudine perché, non dimentichiamolo, se dal sublime al ridicolo non c'è che un passo, da comico al... pietoso corre appena un capello.

La preoccupazione di ogni attore comico per trovare una degna compagna è quindi spiegabile, ed è spiegabilissimo l'alto costo che rappresentano queste attrici per gli editori dei film.

Prime e celebri compagne di Charlot furono due attrici: Mabel Normand e Marie Dressler. La prima incarnava assai bene il tipo di donna fatale di... terzo ordine che faceva perdere il sonno e l'appetito al povero signore in tubino. Essa è morta l'anno scorso ed anche nel testamento ha voluto far disperare qualcuno: suo marito, il fatale Lew Cody al quale, dei suoi milioni, non ha lasciato che... un dollaro!

La seconda, Marie Dressler, è una delle migliori caratteriste del cinema americano (l'abbiamo rivista in Anna Christie nella veste di una povera ubriaccona)



Virginia Cherrill, la bella compagna di Charlie Chaplin in "La Luci della città".

ma prima della guerra, quando Chaplin debuttava, essa interpretava con una verve indavolata le parti di moglie o di fidanzata terribile sempre all'inseguimento frenetico del povero Charlot. Passando in altro campo, ecco il prototipo vivente della flapper americana, Alice White, quella biondina smilza dagli occhioni così... innocenti, e della quale s'innamorano perdutamente certi giovanottoni che, se volessero, potrebbero portarla via nel taschino della giacca. Ecco Josephine Dunn, grande amore di un operatore cinematografico che, senza saperlo e con l'aiuto di una scimmia, gira impavido una spaventosa battaglia nel quartiere cinese: vi ricordate chi è? L'impassibile Buster. Ma chi ignora, ormai, quale tenero, sensibile, infiammabilissimo cuore si cela sotto quella faccia piestrificata? Ed ecco la deliziosa Barbara Kent, più dolce, più buona nei suoi personaggi, ma non per questo meno pericolosa. E, tornando alle ultime damine scelte da Chaplin per... soffrire, ecco Virginia Cherrill; quando

riacquista la luce degli occhi, essa cessa di diventare quell'angioletto che era da cieca: nell'ultima scena, soppressa nell'edizione italiana, essa scoppia a ridere di fronte a quello straccione che osa confessarle il suo amore. Questa sì che è crudeltà! E quando ci si mette una madonnina bionda, credetemi, ci riesce assai bene. Georgia Hale, quella della Febbre dell'Oro, si decide a voler bene a Charlot quando il poverino è diventato... milionario. Volete più bontà di questa? Sareste degli ingrati. Ultima venuta, ma non per questo meno pericolosa, è Pola Illery, quella di Sotto i tetti di Parigi; Alberto rischia la pelle per lei e lei, naturalmente, s'innamora di quell'altro. Donne! Donne! Morale (per i lettori soltanto): se una donnina seducente ti fa disperare troppo cerca di starnire distante il più che sia possibile: cambia aria, vai in America, vai in Australia, vai al Polo, vai all'inferno, se necessario. Altrimenti finisci in... un film comico.

NILS ASTHER racconta la sua VITA

Alcuni mesi dopo ebbi la spiegazione dello strano avvenimento di quella sera. Il carattere di Bergman è quanto di più originale si possa immaginare: per diciannove anni visse completamente appartato dal mondo, con sua moglie, Augusta Lindberg. Non voleva vedere nessuno, gli bastavano la compagnia della moglie e la sua arte. Non era mai stato al cinema e non fu attratto verso di me per la mia qualità di attore, ma per una forza astranea e superiore.

Fu la signora Bergman che mi narrò lo strano perché di quell'incontro.

« Eravamo appena tornati a Stoccolma dall'Italia, dove avevamo vissuto per qualche tempo quando, una notte, mio marito sognò una certa strada dove era un ristorante nel quale doveva incontrare un uomo di cui ignorava nome e professione, ma la cui fisionomia gli era rimasta impressa in mente. Per quanto poco superstizioso, quando vide il ristorante sognato, vi ci si recò e, all'entrare, vi trovò ad un tavolo riconoscendo in voi l'uomo dello stesso sogno. »

Fu quella la mia fortuna, poiché nacque tra noi una profonda e nobile amicizia, secondata dalla sposa dello scrittore. Io fui il primo ad essere ammesso nell'intimità di quella casa in cui nessuno entrava.

Il figlio di Augusta, Lorentz, aveva inaugurato un teatro nel Gutemberg, identico a quello di Stanislavsky e, prima di recarmi a Mosca, andai a lavorare in quel teatro.

Il teatro di Gutemberg era molto distinto. Vi lavoravano i più grandi artisti della Svezia e vi si rappresentavano le migliori opere. Si rappresentavano Molière, Strindberg, Shakespeare, e tutti gli attori si consideravano perfettamente eguali, senza gelosie né invidie. Ero molto felice per il lavoro e per la vita che conducevo in teatro e fuori.

Ed ora vi narrerò dell'isola!

Soggiorno in Russia

Non posso ricordarmi senza che nel mio cuore non si sollevi un tumulto di emozioni. Sono felice di rivivere quei giorni e rimpiango che siano scomparsi per sempre.

Augusta e Lorentz Lindberg, la famiglia Bergman ed io ci decidemmo a far acquisto di un'isola nei pressi di Gutemberg. Nessuno poteva sbarcarvi senza un invito particolare: vi erano tre casette in tutto, con ogni comodità, escluso telefono, luce elettrica e specchi. Gli uomini non si radevano e le donne non s'imbellestavano; non vi erano liquori e non si fumava. Solamente ci dilettavamo della nostra conversazione innocente, forse poco profonda e poco spigliata, ma che ci lasciava egualmente soddisfatti.

Oh sacre notti e giorni felici di santa e pura amicizia! Nulla turbava la serena bellezza dell'isola: vivevamo i nostri sogni di arte; da noi venivano grandi artisti, grandi pensatori, uomini di stato.

Alla nostra isola vennero Chaliapine e Hays Lanson con la sua incantevole sposa, Karin Nolander.

Una volta un ministro russo venne a trovarci e mi parlò in termini entusiastici del governo sovietico. Augusta aveva allora 54 anni e sabbene un viaggio in Russia mi attirasse immensamente, non volevo perdere le dolci conversazioni, i profondi affetti che mi legavano a lei e a suo marito.

D'altra parte l'incostanza del mio carattere mi rendeva necessaria l'assistenza degli amici ed essi partirono con me per la Russia, senza sapere se un giorno avrebbero potuto ritornare in patria.

In Russia dovemmo subire ogni calamità; fummo rinchiusi in una capanna, costretti a soffrire la fame e il freddo. Le guardie sovietiche coprivano i vetri affinché non vedessimo quello che succedeva fuori. Ma quello che più mi stupiva e mi riempiva di ammirazione era la serena energia con cui Augusta sopportava tutte quelle miserie, tutti quei disagi. Finalmente giungemmo a Leningrado, e laggiù il presidente ci mandò il suo saluto e un lasciapassare perché potessimo viaggiare liberamente ovunque. Diretti in Russia quattro film che però non interpretai e che, tutti documentari, furono i primi che videro la luce laggiù.

A Mosca conobbi Lenin e Trotsky e, per quanto non condividessi le loro idee politiche, li trovavo enormemente interessanti. Però non accettai di girare film di propaganda politica: per il mio lavoro non pre-

lendevo ricompensa alcuna. I russi mi coprono letteralmente di medaglie.

Un incidente poco mancò non facesse di me, dell'attore cinematografico, un martire dell'idea, in un periodo in cui si commisero vari attentati contro Trotsky. Questi un

giorno mi disse che gli piacevano molto le argomentazioni e siccome io ne avevo diverse scatole, gliene offrii. Trotsky ne mangiò smodatamente, di modo che poche ore dopo, sofferente per l'indigestione, si sentì molto male. Aveva una febbre altissima, tutti credevano che fosse stato avvelenato. Se lo stesso Trotsky non si fosse interposto, sarei stato arrestato, e con quali conseguenze si può facilmente immaginare!

Venne il momento di tornare in Svezia, ma prima ci comunicarono un ordine che ci vietava di asportare i film da noi eseguiti. Io avevo con me alcuni quadri tolti dalle truppe rosse all'abitazione di un principe e che nel più grande segreto avevo acquistato da un soldato. Per eludere il divieto partimmo in aeroplano: attraversammo la Finlandia e raggiungemmo la Svezia.

Mia moglie e le mie fidanzate

Mi sono sposato anch'io, alcuni anni fa. Conobbi una bella creatura, simile a Monna Lisa, a Gutemberg dove ella lavorava come attrice. La rividi a Stoccolma e ci sposammo segretamente a Berlino.

Mentre eravamo fidanzati c'eravamo bisticciati già varie volte rompendo i nostri rapporti; il matrimonio, poi, ebbe breve durata. La colpa è stata tutta mia perché ho un carattere impossibile.

Anche quel matrimonio finì come tanti altri fra artisti. Io ero impaziente, nervoso; saltavo da una all'altra cosa senza logica né criterio. Gli artisti non dovrebbero sposarsi.

Ho conosciuto parecchie donne nella mia vita, ma solo in una di esse trovai tutto quanto desideravo trovare. E quando, finalmente, ebbi la fortuna di trovare quella che amo ancora, Vivian Duncan, le influenze esterne ci tennero separati.

Cerco ancora la donna perfetta per raggiungere la felicità, ma temo fortemente che la mia ricerca rimanga infruttuosa. Perché desidero troppo, voglio vedere troppe qualità nella donna. Voglio trovare nella mia compagna intelligenza e comprensione. La bellezza m'interessa meno.

Fui fidanzato sei volte in Svezia, una a Berlino, una a Londra e tuttavia debbo confessarvi con mio rincrescimento che ancora non capisco le donne. Esse rappresentano l'eterno mistero per me come per gli altri uomini. Eppure spero e cerco ancora di risolvere l'enigma.

A Stoccolma fui fidanzato con una donna affascinante: la Contessa Clinecrown, una artista che dipinse la storia del nostro amore. Il quadro si trova adesso all'Accademia Nazionale Svedese. Era una donna strana, eccentrica e piena di vita. Per una scommessa si recò a cavallo da Stoccolma a Parigi.

Poi ci fu la figlia del ministro rumeno a Londra, poi un'attrice, poi una scrittrice ed altre... altre...



Alcune le ricordo, altre le ho dimenticate.

Ritornando dalla Russia mi nominarono membro del Teatro Reale di Stoccolma; molto è stato scritto su questo teatro, sovvenzionato dal Re, e che rappresenta una parte cospicua nella vita intellettuale ed artistica di

Stoccolma.

Fu all'Accademia, annessa a quel teatro, che Grete Garbo apprezzò l'arte scenica; io la conobbi allora. Lars Hanson era pure membro del Teatro Reale.

Però, siccome vedevo che di mese in mese mi si tirava per le lunghe senza farmi lavorare, cominciai a impazientirmi. Volevo interpretare qualche parte. Ogni volta che ne parlavo ai dirigenti del teatro, mi rispondevano invariabilmente: «Aspettate ancora un poco, il vostro turno verrà certamente. Siete tanto giovane e c'è tanto tempo dinanzi a voi!»

Ma appunto perché giovane ero impaziente, perciò abbandonai il teatro e mi recai a Berlino per dedicarmi al cinematografo. Interpretai diversi film drammatici con alterno successo finché alla fine, stanco ed annoiato, non decisi di ritornare a Stoccolma per riposare.

Un giorno, mentre riantravo all'albergo, un signore mi fermò e mi chiese se potessi lavorare in un film. Gli spiegai come fossi libero da impegni ma non mancai di avvertirlo che ero stanco del cinema e che intendevo abbandonare quell'arte. Egli insisté perché leggessi una trama di commedia.

Arricciati il naso apprendendo che si trattava di una commedia. Ero allora drammatico e non mi sarei mai abbassato ad interpretarne una. Per far desistere il mio uomo dalla sua idea chiesi come compenso una cifra esorbitante.

La mia richiesta lo fece, infatti, trasecolare: si limitò a pregarvi di leggere la trama che mi proponeva. Per accontentarlo diedi una scorsa al copione ma restai fermo nella mia idea, deciso ad abbandonare Berlino immediatamente. Invece costui, rappresentante di una casa cinematografica, venne a trovarmi di nuovo dicendomi che mi avrebbe pagato la cifra richiesta qualora accettassi di lavorare a quel film.

Sorpreso e lusingato nello stesso tempo risposi che il soggetto non mi piaceva e aumentai le mie pretese. Pochi giorni dopo, mi rispose che sarei stato pagato quanto volevo e questa volta non potei rifiutare la mia collaborazione.

Interpretai la parte senza appassionarmi e decisi di partire appena terminato il lavoro ma di nuovo la stessa persona insistette, pregandomi di restare. Questa volta si trattava di assistere alla première del film da un palco del teatro.

Io detestavo tali esibizioni e accettai a malincuore e giunsi a teatro solo dopo che la sala fu immersa nel buio.

Quando la proiezione cominciò, il pubblico prese a ridere sin dalle prime scene: l'allegria andò sempre aumentando rapidamente. Io credetti che si prendessero beffe del mio modo di recitare, e mi auguravo di poter abbandonare la sala senza essere riconosciuto.

Mentre le scene continuavano a svolgersi, il direttore, seduto al mio fianco, mi diede un colpetto con la mano sulla spalla. Pensai che tale gesto volesse significare indul-

gentemente: «Viva, non fateci caso, avete fatto del vostro meglio».

Quando il film terminò, prima che potessi fuggire, l'intero teatro si alzò volgendo a guardare verso il palco dove mi trovavo, applaudendo e gridando. Fui tratto a forza sul palcoscenico e ricevetti una ovazione; allora compresi.

Quando uscii fui circondato da una folla che quasi mi soffocò: la vettura che mi portava era seguita da altre due piene di fiori.

Fu appunto quel film che mi procurò un diluvio di offerte.

Essendomi recato a Londra per interpretare un film con Lily Damita, fui assediato da proposte di contratti. La prima a presentarmi fu la «Paramount» con la quale firmai un contratto. Pochi giorni dopo mi giunse una offerta dagli «Artisti Associati». Spiegai che mi ero già impegnato ed essi comprarono il primo contratto. Altri studi mi offrirono contratti altrettanto vantaggiosi.

Si malignò molto sull'esser io giunto in America assieme ad Imogene Wilson (Mary Nolan). Si scrisse persino nei giornali che ero stato scoperto da lei, e fu chi si dilungò su una ipotetica nostra relazione amorosa. Ora, per quanto io sia un entusiasta ammiratore della bella attrice, debbo smentire quella notizia. Con lei avevo lavorato a Berlino ed eravamo divenuti amici cordiali. La stimavo tanto più che la sapevo sola, senza famiglia, (ella ha perduto i genitori, di cui il padre italiano, sin da piccola) e senza un amico. Inoltre la vita era stata crudele verso di lei, lasciandola sola, a quattordici anni, nella babilonia New York a risolvere il problema del pane quotidiano!

Poi, recandomi a Londra non ne avevo saputo più nulla.

Vita d'America

I miei primi mesi di America furono brillantissimi; fu allora che conobbi Vivian Duncan.

Affascinante, intelligente, gaia Vivian! L'amai appassionatamente, l'amo ancora, ma...

I nostri nomi furono appaiati dalla pubblicità e ciò diminuì il nostro amore, ai miei occhi. Quale diritto avevano i giornali di stampare i nostri nomi assieme?

Ella conosceva molte persone e amava la vita di società. Invece io avevo pochi amici; la gente, in massa, non mi interessava affatto e tanto meno la vita di società.

Un giorno Vivian mi annunciò: — Stasera andiamo a casa di Tizio a pranzo.

— Ma io non lo conosco — le feci notare — ed egli non mi conosce nemmeno.

— Questo non importa — mi rispose Vivian ridendo — sono questi gli usi di Hollywood.

Andammo in quella casa. Vidi centinaia di persone che mi erano perfettamente sconosciute. Non riuscii a vedere il mio ospite. Seppi più tardi che era stato uno dei primi ad andarsene, appena terminato il pranzo!

Mi convinsi presto che quelle erano le usanze di Hollywood. Ma non cambiai la mia idea in proposito, anzi Non mi piacciono quelle case che hanno l'aria di buffet di stazione...

Ho deciso di non ricevere nessuno che venga in casa mia, così per andare in qualche posto. Appunto per raggiungere tale scopo ho cercato una casa in cima alla collina più alta, in un posto inaccessibile. Se gli oziosi di Hollywood riusciranno a scoprirla, me ne andrò in un eremo ancor più nascosto.

Vivian, per quanta buona volontà vi mettessi, non riusciva a comprendere questo mio modo di pensare e di vivere, come io non riuscivo a capire il suo. Eppure quella vita frivola sembrava la più adatta per lei, mentre io ci soffrivo e mi ci annoiavo mortalmente.

Eravamo veramente felici quando si rimaneva soli o con pochi amici, ma quando fra noi si inframmettevano degli estranei la nostra vita era insopportabile.

Così il fidanzamento fu rotto, sebbene io l'ami ancora profondamente. Dopo alcuni mesi trascorsi ad Hollywood, e dopo che avevo interpretato «Topsy and Eva», «Padre» con H. G. Warner e qualche altro film, la «Metro Goldwyn Mayer» mi prese con un contratto vantaggioso. E così continua la mia vita.

Nils Asther

FINE

CORPO E ANIMA

Elissa Landi, l'attrice, scrittrice, poetessa, non si concede riposo. Appena terminato un film, subito ne comincia un altro. Eccola qui in tre scene della sua ultima produzione, eseguita per la Fox, «Corpo e anima», in cui ha avuto per compagno Charles Farrell.



LA MIA VOCAZIONE DI MONELLA

Confessioni di Anna
Maria Dossena



tutto, è facilissima. La mia attività di attrice? E' importante se non vasta, poiché in vita mia non ho « girato » che un solo film. Non si può dire che la mia carriera non sia ricca di esperienze. Un film. Ma non è forse il centesimo il principio del milione? Comunque, la storia di questa mia prima fatica cinematografica è abbastanza curiosa. Venni a sapere, un bel giorno, che la succursale parigina della *Paramount* aveva bandito una specie di concorso tra dive, semidive, aspiranti e così così, per l'interpretazione di una parte in una delle edizioni italiane della sua produzione europea. Dissi alla mamma: « Che ne diresti se mandassi le mie fotografie? »

Così, senza alcun tirocinio, ignara di tutto, mi trovai a un tratto dinanzi ad una macchina da ripresa, mentre cento occhi attenti erano fissi su me. Ma io non ho mai avuto paura nemmeno del diavolo e non ne ebbi, perciò, nel teatro di posa. Mi avevano assegnato una bella parte nella *Canzone del mondo* e io mi proposi di trarne il miglior partito possibile. I compagni mi incoraggiarono con la loro cordialità. Ma c'era un inconveniente. Il direttore di scena, il signor Rochefort, era francese, e io non capivo una parola di quanto mi diceva.

« Che ne diresti se mandassi le mie fotografie? » Ella trovò l'idea non disprezzabile e perciò la misi in atto. Una sera, mentre lavoravo al *Diana* di Milano (ero già in varietà da qualche mese, col mio numero di danze e canzoni moderne), ricevetti un invito a presentarmi agli uffici milanesi della Casa americana. Qualche giorno appresso partivo per la Francia. A Joinville m'aspettavano.

Dovette ricorrere a un interprete. Ora tutti sanno quel che significhi, normalmente, un interprete. Gli dicono: « La signorina deve sedersi e coprirsi la faccia con le mani ». E l'uomo che possiede le due lingue, traduce: « La signorina deve sedersi e lavarsi la faccia senza mani ». Per un po' si ride, poi si perde la pazienza. Ad ogni modo s'andò in fondo abbastan-

za bene e con qualche rapidità. La direzione fu contentissima del mio lavoro e mi avrebbe scritturato di nuovo, se le aspre critiche mosse in Italia alle prime produzioni italo-franco-americane, fabbricate a Joinville, non avessero fatto perdere la pazienza alla direzione generale, che sospese senz'altro le versioni italiane.

In tal modo, una carriera felicemente iniziata, sotto la triplice bandiera, s'arrestò dopo l'unico esperimento, lasciandomi con quest'amarezza: sapere di aver buone attitudini per il cinema-tografo, voce fonogenica, viso fotografico e dover tornare, ciò nonostante, al teatro di varietà. Questo, vi assicuro, è molto peggio che la curiosità e l'incertezza sulle proprie attitudini, di quando si sogna lo schermo senza esservi mai provati. Della bella avventura non mi rimane che il buon ricordo di quel breve soggiorno in terra di Francia, tra cortesi persone, tra compagni deliziosi. Mi rivedo spesso, nel riviverlo con la fantasia, all'ippodromo di Longchamps in un pomeriggio di sole, in compagnia di Carmen Boni; oppure, nelle poche serate parigine, alle *Folies Bergères*, ad ammirare le mie col-

NON credevo che scrivere qualche breve pagina da dare alle stampe, fosse così imbarazzante. Le cose che gli altri abitualmente fanno ci sembrano sempre le più lievi, le più sbrigative. Solo il nostro lavoro ci par grave. E invece son qui da mezz'ora, su questo foglio bianco, incapace di trovare, come si dice anche in teatro, l'attacco. Ma, almeno, in teatro c'è il maestro che fa segno con la bacchetta, mentre l'orchestra vi dà il *la*.

Forse la difficoltà è nell'emozione che si prova a dover scrivere di sé. Raccontare qualcosa che ci riguarda, nonostante la brevità dello scritto destinato a un giornale che non si proponga di far venire la barba ai lettori, è sempre una pretesa autobiografica. Una cosa solenne, insomma, da personaggi illustri. Io dovrei scrivere, per essere logica, le memorie del mio avvenire..... Con le speranze che accarezzo, potrei descrivere la più interessante vita di donna che si conosca. Ma non ipotichiamo il futuro. Tanto più che ho un compito ben preciso fissatomi dal Direttore di *Cinema Illustrazione*. Cercherò quindi di rispondere alle sue domande.

La prima, sopra-



leghe nelle danze moderne, naturalmente. E non vi nascondo che talvolta mi assale una tristezza indicibile.

Mi chiedo, ogni tanto: « Potrò tornare, prima o poi, all'arte che adoro e per la quale mi sento nata? E' possibile che l'episodio di Joinville debba essere nella mia vita una pagina da *Mille e una notte*? Ma è stato un sogno o una realtà? »

Il teatro di varietà, dove pure è possibile dimostrare, se si posseggono, le proprie qualità, è troppo poca cosa per chi, come me, ami lavorare intensamente e assiduamente, fare di tutt'un po', cioè cantare, ballare, recitare, esercitarmi nello sport. Ciò è nella mia natura irrequieta, che mi ha portato sempre a partecipare, con passione, a tutto quanto mi sembrasse interessante. La mia monelleria indusse la mia famiglia, quando ero ancora una bambina, ad allontanarmi dalla mia Livorno, per mandarmi a studiare a Modena, presso i nonni. Frequentavo allora le scuole complementari. Ma anche nella tranquilla città emiliana la mia irrequietezza rimase proverbiale. Senz'accorgermene ne facevo di ogni colore. Non volevo persuadermi, soprattutto, di essere una femmina ed emulavo i ragazzi nelle loro discolaggini.

Ricorderò sempre un episodio. Andando a scuola, una mattina, vidi appoggiata al muro di una casa la bicicletta d'un compagno che s'era fermato per annodarsi una scarpa. Vi balzai sopra e via. Ma presi una tale velocità che, non abi-

tuata a pedalare, a un tratto feci un ruzzolone che per poco non mi costò la vita. Mi raccolsero, svenuta, insanguinata, per portarmi in una clinica. E poiché indossavo un maglione da ciclista e un cappotto maschile, tutte mi avevano scambiato per un maschio. Anche svestita, i medici continuarono, a una prima visita sommaria, a scambiarmi per un Girardengo in erba.

Dopo la sensazionale scoperta, alla clinica fu un via vai di curiosi e di mamme impietosite. Tanto più che l'incidente era capitato quantomai a sproposito. Proprio in quei giorni avevano organizzato una

recita tra filodrammatici. Io ero, nientemeno, la prima attrice. Con quel capitombolo, addio rappresentazione. E un giornale locale, dovette annunziarne il rinvio. Lo feci però allegramente, scrivendo: « La recita della filodrammatica X che doveva aver luogo domenica prossima, è stata rinviata a epoca da destinarsi, perché la prima donna s'è rotta la testa ». Nemmeno se si fosse trattato del teatro dei burattini!

Ecco: in cinematografia

io vorrei interpretare parti avventurose, da *gamina* allegra e audace, di quelle che piacciono a Clara Bow. Anch'io come lei, vorrei, se occorresse, gettarmi dal primo piano di una pozzanghera, rischiare ad ogni quadro qualche pericolo, compiere qualcuna di imprese che fanno accapponare la pelle... Ma sono giovane: ho appena diciotto anni... Posso aspettare. Che ne dite?

Anna Maria Dossena



A Cine Illustrazione
Anna Maria Dossena
Milano S. 5.



Sighting canyons





È un altro film del genere di quelli che riproducono le avventure dei primi pionieri che civilizzarono il West americano, raggiungendo la costa del Pacifico dopo mesi di marcia estenuante, dopo lotte innumerevoli contro gli indiani, dopo aver resistito a tutte le insidie della natura. Questo lavoro della Paramount è stato interpretato da Gary Cooper, Lily Damita, Ernest Torrence, Tully Marshall ed altri

CHE COSA LEGGONO I DIVI?



Fu una circostanza curiosa che mi fece sorgere il desiderio di visitare la biblioteca dei divi (dei divi, si capisce, che hanno la biblioteca) poiché, per esempio, Mirna Loy, la nuova stella dagli occhi magici, si vanta di possedere la raccolta più vasta di profumi e di ciprie (ben 83 qualità) e nello stesso tempo di leggere solo i giornali, e quei giornali che parlano di lei. Mi trovavo, ecco la circostanza curiosa, in casa di William Powell, l'attore fine ed ironico della M. G. M., quando alcuni amici di William vennero a pregarlo di andare con loro a Los Angeles dove c'era una *soirée* interessantissima al « Bal d'or ». « Non posso — rispose William — desidero finire questa sera stessa la lettura di « Babbit » (il romanzo che ha vinto il premio Nobel 1930). Noi siamo troppo abituati a scorgere i divi in ambienti e in momenti romanzeschi, irreali per poter poi immaginarli nella loro vita quotidiana che spesso è tanto schiva e semplice: un artista che legge un libro all'ombra di un albero rinunciando a piaceri più mondani e rumorosi stupisce come stupirebbe l'ebreo errante se si fermasse.

Uscito da casa Powell, volli condurre a termine in giornata l'inchiesta sulle letture dei divi cominciata mio malgrado. E subito feci una capatina in casa Beery, a pochi passi da quella di William: vidi tre scaffali pieni di grossi volumi ben allineati: Platone, Socrate, Omero, i nomi più illustri e classici dell'antichità. Davvero un Beery così spirituale non lo conoscevo sebbene sapessi ch'egli è in privato affabile e simpatico quanto sullo schermo è truce e odioso. Beery sorrise alla mia sorpresa e: « Preferite Platone o Socrate? » mi chiese. « Socrate » — risposi. — Allora Beery suonò il campanello: accorse il servo al quale ordinò: « due calici di Socrate... » Incredibile: le rilegature dei libri non contenevano fogli, ma bottiglie di wiscki eccellente. Quella era la cantina di Wallace. In regime proibizionista la trovata era buona. Anche i suoi amici lo sapevano, i suoi invitati, sicché ogni tanto si udiva: « Vado da Beery a sfogliare Omero... » Così si era diffusa la voce che in casa Beery si facevan delle ottime letture... Letture che 'davano un po' alla testa.

Una sorpresa amena la ebbi anche in casa Arlen. Richard Arlen dichiara di nutrire una specie di idolatria per il poeta John Keats, un poeta inglese morto da tempo, assai delicato. Arlen ha venti copie delle poesie di Keats, (e nessun altro libro) ciascuna rilegata in modo speciale. « Gli altri cambiano libro — dice Richard — io cambio rilegatura... E il mio Keats mi sembra sempre nuovo ».

Clara Bow ha la raccolta completa dei libri d'amore del diciassettesimo secolo. Essi, rilegati con una seta speciale, adornano la sua camera da letto, chiusi in stipi di legno di sandalo. « Vorrei vedere la vostra biblioteca » dicono gli amici maliziosamente. E i fortunati che sono ammessi a visitare la biblioteca di Clara è certo che dopo... sono

sidera? La colazione? » dice Sam accorso subito. « No — rispondo — recitate mi la poesia « Il Corvo » a memoria ».

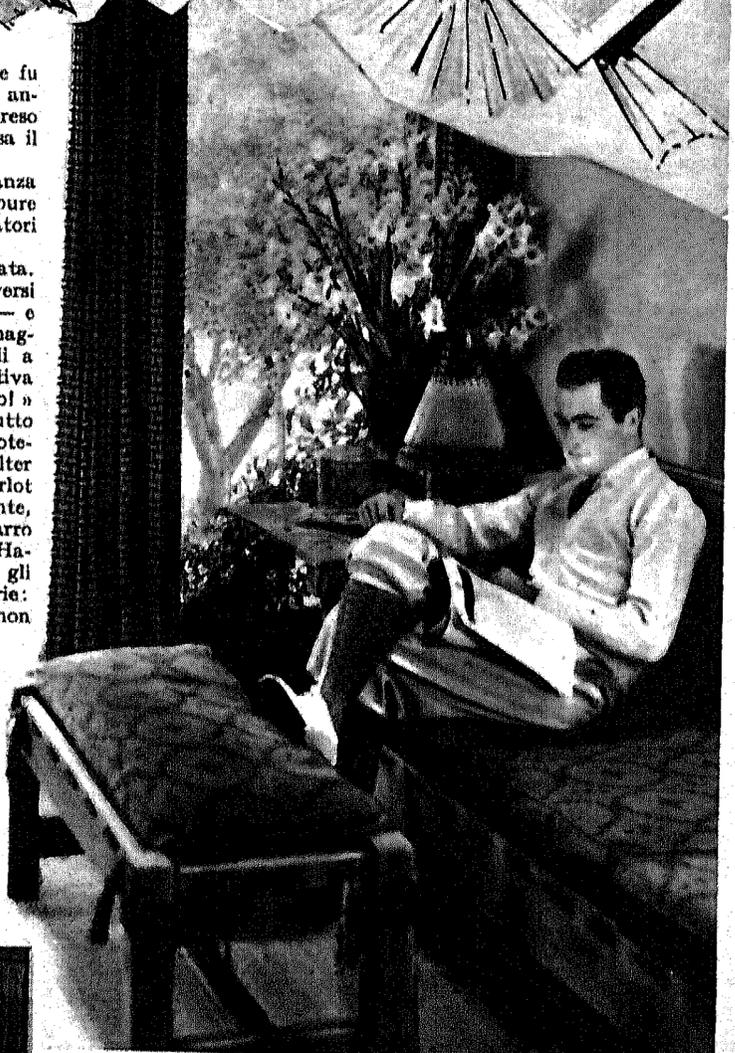
E mentre Jack mi spazzola l'abito gli domando chi erano gli Unni e quale fu il primo Re di Roma. Mi istruisco, così, senza annoiarmi. Ora voglio imparare il tedesco e ho preso ai miei servizi una cameriera inglese. Non sa il tedesco, ma è molto carina ».

Robert Montgomery ha una larghissima stanza piena zeppa di libri. « E non ne leggo neppure uno — mi dice. — Li mando ai miei ammiratori invece della fotografia ». E continua:

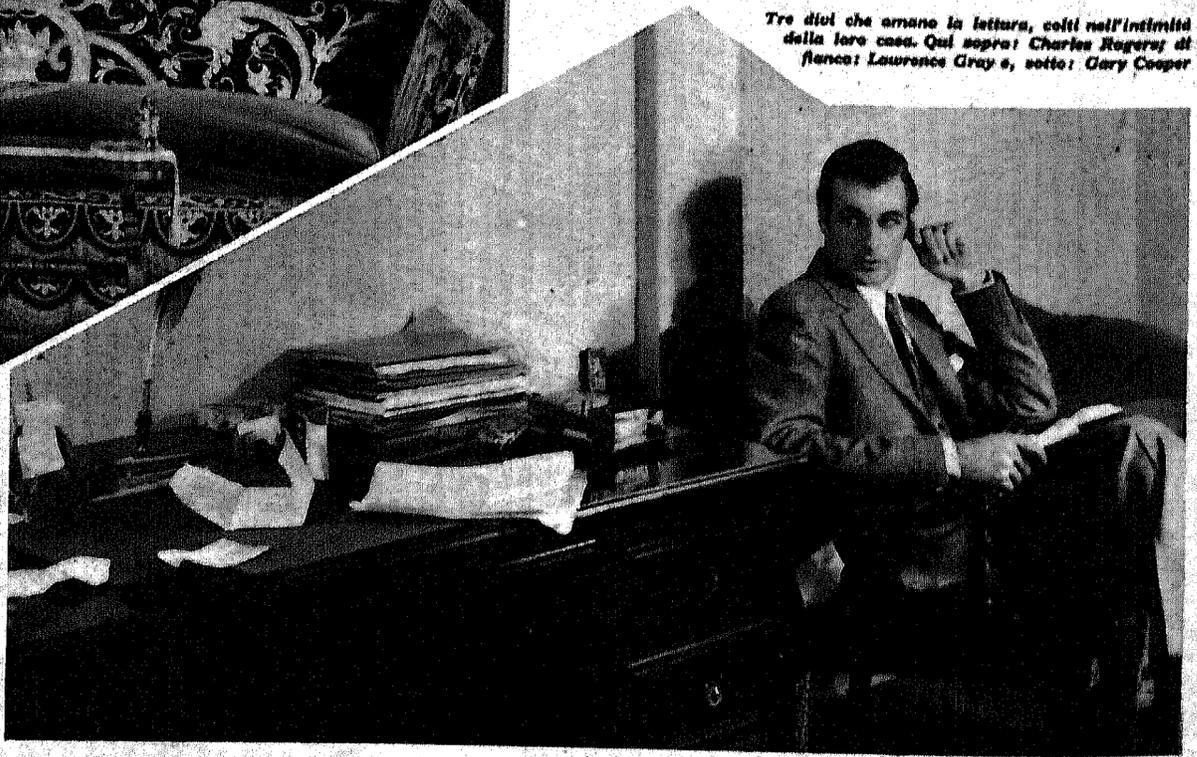
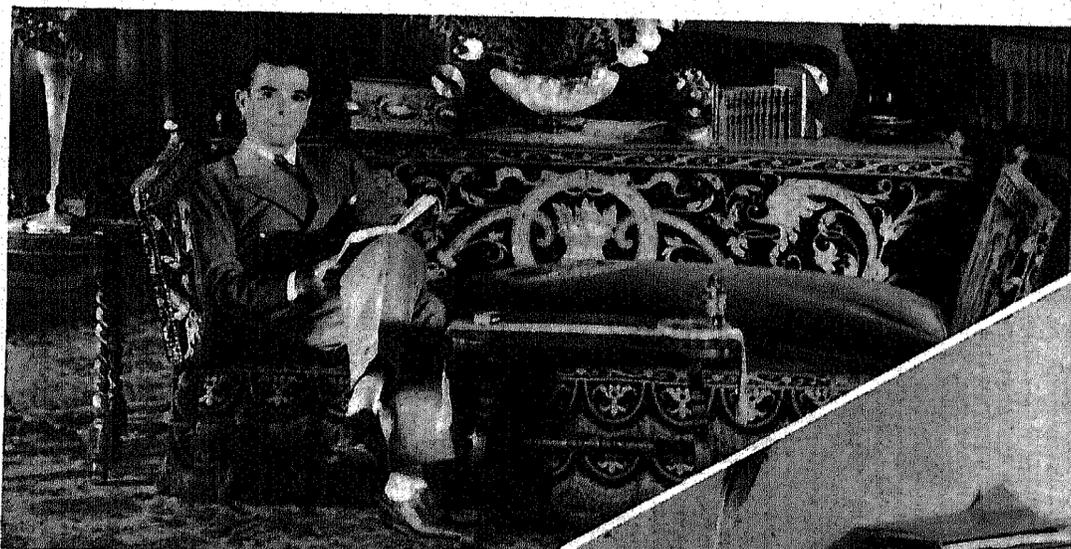
« Fra le mie ammiratrici, ve n'era una sfogata. Mi accorsi persino che mi scriveva sotto diversi nomi, e sempre mi chiedeva una fotografia — e io, volta per volta, sensibile come sono agli omaggi, l'accontentavo. Solo dopo un anno riuscii a sapere che questa eccezionale ammiratrice gestiva una... libreria, in un paesetto del West. Sfido io! »

Lawrence Gray legge romanzi polizieschi a tutto spiano, Douglas Fairbanks ha nella sua biblioteca, al posto d'onore, tutte le opere di Walter Scott, rilegate in oro e pelle di serpente, Charlot legge gli umoristi, il suo Dickens preferibilmente, e fra i moderni il francese Cami, Ramon Novarro ama la musica e la preferisce alla letteratura. Harold Lloyd ha non pochi libri, ma intonsi; essi gli servono per ragioni tutt'altro che letterarie: assicura che non può addormentarsi se non con un libro, in mano, ma un libro voluminoso, pesante. « E non lo leggete? » « Guai — risponde — se lo leggesti, con la passione che io ho per la letteratura, resterei sveglio tutta la notte. Invece ho bisogno di dormire se voglio lavorare di lena il giorno dopo. Capirete, dunque, come il mio libro prediletto sia « La Storia d'America » che pesa 10 chili: in pochi minuti mi sposa, mi abbatte ».

Ben Macklen



Tre divi che amano la lettura, colti nell'intimità della loro casa. Qui sopra: Charles Rogers; di fianco: Lawrence Gray e, sotto: Gary Cooper



più informati sull'amore del 17° secolo e forse anche su quello del 20° secolo.

John Barrymore è invece un uomo colto nel senso più raffinato della parola. Si sa che egli è un interprete magistrale, sulle scene dei teatri, di « Amleto ». Barrymore adora tutta l'opera di Sakespeare, ma preferisce la fantastica tragedia: « La Tempesta ».

Charles Farrel predilige lo sport, ma tuttavia ha una biblioteca fornitissima. « Io non leggo — mi spiega — ma leggono molto i miei domestici. Con loro ho delle singolari pretese: posso transigere se per qualche volta il pavimento non è abbastanza lucido, ma esigo che sappiano a memoria le poesie di Edgardo Poe, che conoscano la storia, ecc. Il mio cuoco è specializzato in letteratura europea, il mio chauffeur in geografia, il mio maggiordomo in storia. Alla mattina suono il campanello: « De-

È STATO CHIESTO AI DIVI: CHE COSA PENSATE DI VOI STESSI?

la mattina sentii di non poter vivere senza John Holland e fuggii con lui lontano da Cooper, che pure avevo amato fin'allora sinceramente. Stando così le cose, mi è impossibile dirvi che cosa penso di me, e d'altronde è così

e proprio, apparvero sullo schermo il dottor Alexanderson e l'ingegner Arlley della General Electric, che spiegarono il funzionamento della trasmissione. Subito dopo si iniziò la visione delle scene. E vero che le figure risultarono annebbiate, quasi dietro ad un sottile velo, ma la fotografia fu sufficientemente chiara. Una delle scene televisiva il Commissario degli Stati Uniti per il Proibizionismo, Woodcock, inchinandosi a destra e a manca, sorridendo, mentre il pubblico nella sala lo fischiava con convinto entusiasmo! La parte parlata, è stata, naturalmente, un discorso apologetico sui dieci anni di proibizionismo americano.

Il principe di Galles è televisionato a Buenos Aires e ben ripresa risulta la corsa



Montgomery, lo specchio, il servo: ovvero dell'arte di conoscerci

« Sul mio conto — ha detto Robert Montgomery — non saprei proprio cosa dirvi. Nel corso di una giornata ho cento volte occasione di congratularmi con me stesso, e almeno altrettante di darmi dell'imbecille: e lo faccio con la stessa voluttà. Se una cosa mi va bene, mi pianto davanti allo specchio e per cinque minuti buoni mi ripeto: « Bravo, Robert, non ti credevo capace di tanto »; se invece mi va male, suono per il mio servo negro. « Chiamami idiota » gli ordino, irrigidendomi in una smorfia di umiliazione. La prima volta egli si rifiutò. Mi era molto dovuto e preferì farsi licenziare. Ma dopo un mese, il bisogno lo costrinse a capitolarlo; lacero e affamato venne al circolo a domandare di me. C'era molta gente; io non ricordavo più quel che era successo fra noi e gli chiesi distrattamente che volasse. « Siete un idiota — disse fra i singhiozzi — sì, padrone, siete un idiota, ma riprendetemi ». Lì per lì il sangue mi montò alla testa; ma il pensiero che pochi minuti prima avevo perso mille dollari al baccarat, mi calmò d'incanto. « Hai ragione e sei riassunto, va a casa » gli dissi. Quindi mi rimisi a giocare e dopo qualche ora vincevo diecimila dollari. Rientrai, mi piantai davanti allo specchio e per venti minuti mi ripetei: « Bravo Robert, non ti credevo capace di tanto ». Voi mi domanderete se la storiella — che parò è rigorosamente vera — ha un simbolo. Lo ha. Ed è che io non sono un uomo perfetto. Qualcosa, mi dice, anche, che non assistono uomini perfetti, e che ciò è un bene. Non foss'altro che per rendere più utile l'esistenza degli specchi e dei servi negri.

Lupe Velez e il gioco delle figurine

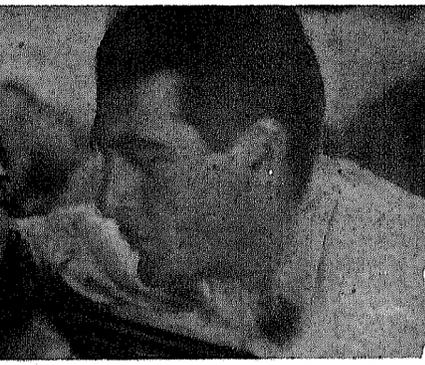
« Che cosa penso di me? — ha detto Lupe Velez — Vi giuro che darei tutto quel che possiedo per saperlo, sia pure approssimativamente. E tuttavia son certa che apprendere sarebbe per me assai triste. Se ci conoscessimo a fondo, quali sorprese ci riserverebbe più la vita? Io son felice, in fondo, di non saper quanto tempo sarò fedele a un uomo, a un'amica, a un'idea. Quando la mattina, destandomi, mi accorgo di essere cambiata nei riguardi di un uomo, di un'amica o di un'idea, sono colta da una indescrivibile ebbrezza, non priva di orgasmo. Fu in un modo strano, per esempio, che dimenticai Gary Cooper per John Holland. Fu una notte. Invece di addormentarmi, caddi in un torpido dormiveglia, che prestò sì animò di immagini. Dapprima quella di Cooper, così cara al mio cuore; ma a un tratto, come in un curioso fotomontaggio, la testa del povero Gary cominciò a impallidire, finché si cancellò per essere piano piano sostituita da quella di Holland. Avete mai giocato a ritagliare delle figurine, e poi a confondere i pezzi? così mi parve di fare in sogno, quella notte, con Cooper e con Holland. Dal resto, forse la vita non è che un bizzarro gioco di figurine; e giudicate da questo: che

Bebé Daniels dice: "Finché sarò bella avrò fortuna"

« Dirò anzitutto — ha risposto Bebé Daniels — che non sono modesta. Odio la mami-moletta e la sua usurpata fama di umiltà; sostengo anzi che se le violette si nascondono non lo fanno per modestia, ma per non farsi cogliere, per spirito di conservazione. Ciò premesso, ammetto che ho una grande stima di me stessa. Credo che nulla mi sia impossibile, nell'arte e nella vita, e son certa che finché sarò bella avrò fortuna. Fra l'altro, devo confessarlo? mi piacchio enormemente. S'è detto tanto bene dei miei occhi, ma non quanto ne penso io. Più li guardo e più meravigliosi li trovo: perciò, per non passare troppe ore davanti allo specchio, nell'intimità porto gli occhiali affumicati. Ho una grande cura di me ed evito scrupolosamente le emozioni forti; tutti sanno, infatti, che feci aspettare un anno a Ben Lyon il giorno della nostra nozze. Fu per abituarli all'idea, se mi capite; e sinceramente credo che sulle strade della felicità si debba camminare con le suole di gomma. Ricordate la favola della scala di vetro? Le ragazze che non si levavano gli zoccoli, ne frantumavano gli scalini e non riuscivano ad arrivare in cima, dov'era il loro amore. Ebbene, io sono la scala di vetro. Ben Lyon insinua: « Non si direbbe, ti piacciono tanto i diamanti », ma io so che se mi ama è appunto per il modo con cui io so essere bella, un modo, pare, molto « femminile ». Credo di aver diritto al desiderio, da parte degli uomini, di « ergermi un trono vicino al sol », come nel verso famoso. Dati i benefici effetti dell'elioterapia, mi daranno ragione anche i medici.

"Passerei tutta la giornata a vestirmi" dice Dorothy Mackaill; e quel che pensa Menjou

« Che cosa penso di me stessa? — ha risposto Dorothy Mackaill — ma un mondo, un universo di bene! Sono una brava ragazza, non ho vizi, riesco bene nei film; volevo che non mi riconosca tutte queste qualità? Forse non sono bella, ma ho una figura così elegante che non mi stanco di accertarmene; e vi giuro che per averne il pretesto, passerei dei giorni interi a vestirmi. Un giorno Menjou mi attendeva in salotto per condurmi fuori; passarono due ore, poi egli chiamò la cameriera. « Sapete che cosa sta facendo la signora? — esclamò — ditemelo sinceramente, sarò forte ». « Si sta cambiando d'abito » rispose la cameriera. « Ne siete sicura? — disse Menjou alzandosi e avviandosi alla porta — s'io fossi in voi correrei a vedere che cosa accade; perché credo che la signora stia cambiando la pelle, non l'abito, e forse senza aiuto non ce la fa ». La scenetta vi farà sorridere; però gli uomini, avranno magari un po' di spirito, ma di donne non capiscono nulla ».



faticoso pensare! Guardate i bimbi: siamo tutti d'accordo nel dire che essi agiscono senza pensare: ma non è forse per questo che sono tanto felici?

Diavola di una Lupe, che non abbia poi tutti i torti?

Ma sentite, la risposta di Lily Damita: « Che cosa penso di me? — ella ha scritto — esattamente il contrario di quello che ne pensano le mie amiche ».

Lapidario.

G. Owen

Film parlato per televisione

In seguito ad accordi intercorsi tra la Fox Film Corporation e la General Electric, è stato per la prima volta proiettato per televisione all'Embassy di New York, un primo film parlato. Il successo conseguito è stato grandissimo. Prima del programma vero



I NUOVI FILMS

« DUE MONDI » (Realizz.: C. A. Dupont - Interpr.: Maria Paudler, Peter Voss) - (Ed.: Dupont).

La produzione inglese non abbonda sui nostri schermi, perciò i pochi films che ci giungono di lassù, meritano il più vivo interesse, se vogliamo renderci conto dei risultati raggiunti dalla forte organizzazione cinematografica d'Inghilterra, cui s'interessò financo il sovrano, accennandovi anche in un memorabile discorso alla Camera dei Lords. Il Dupont, inscenatore, riduttore e editore di « Due Mondi » uno dei più noti cinematografisti d'oltre Manica, a differenza di molti suoi colleghi ha saputo crearsi uno stile inconfondibile, dove qualche pagliuzza d'oro risplende, perché si sopporti il vizio d'origine, tutto locale, della tendenza al melodrammatico, che deturpa anche questo discreto film.

L'autore ha voluto rappresentare, inquadrandolo in un episodio di guerra, uno dei soliti conflitti di razze così cari alla cinematografia tradizionale. E assistiamo al dissidio fra il mondo cristiano e l'ebraico, sugli inquieti confini dell'Est. Durante il conflitto europeo, in Galizia, una sera, il tenente Stani, giovine aristocratico appartenente all'Esercito austriaco, riceve la visita di una piuttosto volgaruccia cantante d'operetta, la quale si è recata al fronte con la sua troupe, onde organizzarvi una recita per i combattenti. Costei e Stani si conobbero in addietro, a Vienna, dove intrecciarono un brevissimo idillio. Il ritrovarsi lassù, riaccende in entrambi l'antico capriccio. Una bottiglia di champagne che la ragazzona ha recato con sé, facilita la nuova avventura. « Forse, dice a un tratto la divette, senza che il tenente faccia i debiti scongiuri — questa è l'ultima volta che noi ci vediamo ».

Tali parole turbano Stani, cui è affidata la sorveglianza dell'apparecchio telefonico del Comando e lo inducono a farsi sostituire dall'attendente, per andarsene a passare una nottata allegra all'albergo del paese, in compagnia della cantante. Vien fatto di pensare, tanto essa è sgradevole, che in tempo di burrasca, ogni porto salva.

Al mattino, quando il tenente si desta nella camera in disordine, s'avvede che la cantante è partita, lasciandogli un biglietto di saluto. Soddisfatto di sé, Stani si dispone a raggiungere il posto abbandonato, quando dalla strada gli giunge l'eco d'una fanfara. Nello stesso momento appare il padrone dell'albergo il quale gli comunica che, nella notte, nientemeno, l'esercito austriaco ha abbandonato le posizioni e che i Russi hanno occupato la città. E gl'ingiunge di allontanarsi al più presto, se non vuol essere denunziato.

Stani si veste in fretta e furia e, poiché la strada è deserta, fugge. Sulla porta d'un magazzino è una bella coppia di cavalli attaccata a un carro militare. Liberare una delle due bestie, saltarvi in groppa, spronarla a sangue e filar via al galoppo è per Stani affare d'un minuto. Ma i soldati del corpo di guardia balzano fuori, lo inseguono e lo feriscono a un braccio. Dopo pochi metri, al fuggiasco vengono a mancare le forze e rotola a terra, dinanzi a una porta socchiusa.

Ed è soccorso da una ragazza bruttina e premurosa, che senza esitare se lo porta in casa e lo adagia sul proprio letto.

Questa ragazza è, come suo padre orologiaio, ebrea. Il cuore di lei alla vista di quel bel giovinotto ferito, ha dato un balzo. E quasi senza rendersene conto, ella lo assiste, lo cura. Quella vicinanza, poco a poco, abolisce la distanza secolare, di religione, di razza, di educazione, che originalmente separava i due giovani. Le mani si stringono, le bocche si cercano. E l'amore. Ma il vecchio padre non si rassegna facilmente a tale compromesso. La sua coscienza si ribella all'idea di vedere la propria figlia nelle braccia di un cristiano e per allontanare il pericolo, finisce con l'accettare il consiglio d'un correligionario cinico, denunziando Stani al Comando delle truppe occupanti.

Chi reca la lettera è proprio l'amico, il quale è pregato di attendere. E poiché il passamano è lungo e al Comando hanno ben altro per il capo che leggere stupidi messaggi, il delatore s'addormenta su una poltrona. Quando finalmente si sveglia, non crede ai propri occhi. Al posto dell'ufficiale russo ora è di nuovo un ufficiale austriaco. Che è accaduto? Semplicissimo (per lo meno per l'autore): gli eserciti si son dato il cambio un'altra volta e ora la denunzia è andata a cadere proprio nelle mani del padre di Stani, colonnello nel suo medesimo reggimento.

Allora il burbero uomo manda a chiamare il tenentino innamorato e gli pone il dilemma: « O tu rinunci a quella ragazza o io ne arresto il padre, che sarà fucilato ». Per evitare tanto dramma, Stani si rassegna al male minore. Abbandonerà la ragazza, facendo in modo che lei, lontana dal sospettare della lealtà e dell'onestà del padre suo, riversi tutto l'odio su lui, dongiovanni senza scrupoli.

Non credo sia necessario sottolineare tutta l'assurdità delle situazioni escogitate dal Dupont, per raggiungere tanti colpi di scena, né l'allegria disinvoltura con cui — strategia da operetta — egli conduca la guerra. Artisticamente il film è poca cosa, il suo procedere è lento e sommario. Degli attori, il migliore è quello che sostiene la parte dell'ebreo amico, di cui non si fa il nome.

La musica è addirittura straziante. Complessivamente, uno spettacolo che non vi consigliamo.

« IL CANTO DEL DESERTO » (Realizz.: Roy del Ruth).

È chiara l'intenzione del realizzatore di questo dramma-operetta di imitare « Amore di Zingaro », recentemente pubblicato anche a Milano. Ma nella fiaba del Lehar v'erano, almeno, una vicenda logica e buona musica. Qui non abbiamo né l'una né l'altra. Vediamo un

principe che, avendo solidarizzato con la plebe, si dà con essa a spedizioni brigantesche, pur rimanendo accanto ai famigliari, finto pazzo. Egli assume alternativamente l'una e l'altra personalità, sfuggendo così a ogni ricerca, perché nessuno potrebbe sospettare che il famoso bandito, il quale ha terrorizzato il paese, sia il principe stesso. V'è poi una storiella d'amore anche più sciocca. Il brigante ha fatto breccia nel cuore dell'innamorata del principe, che, come tale, non riesce a conquistarla. Storiella che si conclude con un ratto, ecc. ecc. Il tutto condito di musica che più insopportabile di così non potrebbe essere.

Il pubblico ha fatto giustizia sommaria di quest'insulso pasticcio, schiamazzando energicamente.

« LA COLLANA DELLA REGINA » (Interpr.: Marcella Jefferson Cohn, George Lannes, Diana Karenne) - (Edizione Eclair).

Lo scenario è tolto dall'opera omonima di Dumas (padre). Vi si racconta un intrigo alla Corte di Luigi XVI che, a detta di Mirabeau e di Napoleone, dette il colpo di grazia alla Monarchia e affrettò lo scoppio della Rivoluzione. L'episodio è notissimo. Si tratta di un fastoso collier di brillanti, del valore di un milione e mezzo di lire circa, che il Re sperperatore e leggero, avrebbe voluto regalare a Maria Antonietta. Ma ella rifiutò il dono, con-

vinta che fosse preferibile offrire con quel denaro una nave di linea alla Nazione.

Una cugina, diseredata della Regina e da questa raccolta e beneficata, ricevendone in cambio un odio implacabile, approfittò della circostanza per organizzare un piano diabolico contro di lei, sfruttando la segreta passione del cardinale di Rohan per Maria Antonietta. L'aiuto il caso, facendole incontrare una donnetta allegra che somigliava alla Regina, come due gocce d'acqua. L'intrigante, facendo passare costei agli occhi di Rohan per la regale cugina, riuscì a sottrarre la collana, impegnando la Regina, con una firma falsificata, a pagarla a una data stabilita, e a realizzarne per proprio conto il valore.

Naturalmente alla scadenza, Maria Antonietta, sorpresa e indignata, confidò la cosa al Re e nacque lo scandalo. Dal clamoroso processo che ne seguì, tutti uscirono assolti, tranne l'organizzatrice dell'intrigo. Ma alla sua colpa il popolo non volle credere e il malumore già diffuso per la Corte, trovò nella crudele condanna nuovo incentivo. Robespierre e Marat dovevano poi sfruttare largamente l'episodio della collana.

Il film ha la bella chiarezza e la nobiltà dei films storici europei, e ci riconcilia con questo genere di produzione caduta negli ultimi tempi al più basso livello. Bellissima mise en scène, stupenda fotografia e attori scelti a dovere. Peccato che la loro recitazione sia, talvolta, troppo teatrale. Deliziosa attrice, Marcella Jefferson Cohn e perfettamente a posto Diana Karenne, nelle vesti di Maria Antonietta.

Enrico Roma



Loretta Young, della First National.

DOUGLAS FAIRBANKS Junior Fuggito da casa

FARE la storia di Douglas Fairbanks junior, sarebbe cosa prematura, per quanto la sua breve vita sia già ricca di avventure e già fin d'ora, epoca in cui non possiamo ancora asserire abbia egli raggiunta la sua pienezza d'artista, si possa prevedere a quale alto grado di fama abbia egli diritto d'aspirare.

Certo, per lui, se la carriera di attore fu da una parte facilitata, dall'altra fu grandemente ostacolata dal fatto dell'esser egli figlio di tanto padre: il nome paterno gli aperse, sì, le porte alla carriera, ma gli impose una responsabilità non lieve, quella appunto, di portare quel nome con tanta dignità da nulla fargli perdere del suo lustro. Per questo ha, da quando cominciò ad essere attore, dimostrata tanta serietà di vita, tanta affannosa ricerca di un « io » personalissimo. Per questo si è sposato giovane: ha voluto che ogni suo sforzo tendesse allo scopo che si era prefisso, senza dannosa dispersione di forze. Se, in fondo, è rimasto un fanciullone allegro com'era nell'adolescenza, nelle manifestazioni esterne si ritrova in lui l'uomo fatto, pronto alla battaglia. E' ancora giovanissimo, la sua età è

circa quella della sua deliziosa moglie, Joan Crawford, pure il cambiamento in lui avvenuto è grande, dal primo giorno in cui, sedicenne appena, fece il suo primo film.

La sua fanciullezza fu avventata e divertente. Per quanto il padre, occupatissimo allora a costruire l'edificio della sua gloria, lo avesse affidato alle cure di un severo istitutore, il ragazzino Douglas junior trovava modo di combinarne delle belle, anche di scappar di casa. Già: è scappato di casa, attratto dal richiamo delle avventure, due volte, una per darsi a quell'ultimo dei mestieri che è quello del cow-boy, e l'altra per seguire una via non molto migliore, quella del marinaio.

La prima volta aveva undici o dodici anni. Suoi grandi amici erano gli attori William Hart e Harry Carey, entrambi impersonatori di eroi del West, cavalieri indomiti e tipi d'uomini spavaldi e temerari. A Douglas parve che la vita da loro rappresentata sullo schermo fosse la vita ideale e un bel giorno, approfittando dell'assenza del suo istitutore, scomparve, lasciando sul tavolo del padre un bigliettino di questa ingenuità: « Caro papà. Vado a fare il cow-boy, quando sarò ricco e celebre come Bill e come Harry, tornerò a portarti tutti i soldi che avrò guadagnato. Tuo Doddy. Doddy era il nomignolo che gli davano gli amici di casa. Figurarsi il padre che, al ritorno dal lavoro, trova quella laconica quanto insensata missiva! Passò una notte terribile: la polizia diramò telegrammi da da tutte le parti, amici di casa e di lavoro si lanciarono in automobile in ogni direzione e, due giorni dopo, poco prima del mezzogiorno, ecco che lo stesso Carey compare traendo con sé l'irrequieto ragazzo. Carey narrò come lo avesse trovato, in un piccolo ranch sul limitare del deserto di San Bernardino, ove intendeva recarsi.

— Da un po' di tempo — raccontò — questo monellaccio non faceva altro che chiedermi informazioni su di una certa località dove, due o tre anni or sono, ho dovuto trascorrere qualche mese per girare un film, una località deserta, presso la Valle della Morte, dove vivono solamente qualche minatore e pochi pastori. Il terreno confina con una riserva di indiani « Sioux ». Voleva sapere se ci si potesse fare fortuna. Quando ebbi notizia della fuga, pensai che si fosse messo in marcia per quella località: infatti la notte scorsa l'ho scoperto che dormiva nel porcile del « ranch del vagabondo morto ». In due giorni aveva fatto, a piedi, una ottantina di chilometri.

Douglas padre abbracciò il figlio e, nel farlo, sentì qualche cosa di duro sotto la sua giubba. Lo frugò e scoperse che il figlio era armato di un enorme pistolone antidiluviano preso tra certe vecchie armi abbandonate in solaio.

— Ti stupisce? — chiese il ragazzo. — Come vuoi che potessi compiere imprese eroiche se non ero armato?

La seconda fuga fu ancor più avventurosa. Douglas teneva all'ancora, nel porto di San Pedro, un piccolo yacht a vela con cui si divertiva a fare delle brevi traversate fino all'isola di Catalina. Era il tempo in cui Pidgeon era partito per il giro del mondo, con una barchetta di circa dieci metri costruita con le sue mani. Il giovane Douglas ci si scaldò la testa, e si propose di tentare la stessa impresa. Aveva allora un quattordici anni. Poco alla volta cominciò a far provviste di alimentari in scatole, che nascose a bordo, per rinforzo alle poche provviste che il padre vi teneva per le passeggiate in mare. E, quando gli parve che i piselli e la carne in scatola risparmiati fossero sufficienti, alzò la vela e... buon viaggio. Il solito

biglietto avvertì il genitore della nuova impresa. Tutte le imbarcazioni da diporto degli amici di casa furono mobilitate, persino due guardacosta si lanciarono all'inseguimento del piccolo veliero, ma nessuno lo poté scoprire.

Passò un mese. Il buon Douglas pianse per morto il figlio, benché una lontana speranza gli facesse ancor ritenere che, un giorno o l'altro lo si sarebbe ritrovato. Infatti, così fu. Un giorno un radiogramma gli annunciò che una piccola nave di pescatori giapponesi, dopo una terribile tempesta, aveva raccolto a bordo un giovane naufrago, trovato in mare aggrappato ad un rottame, col quale si teneva a galla da più di ventiquattr'ore, all'altezza della Baia della Magdalena, lungo le coste del Messico, in un mare infestato dai pescicani.

Il giovinetto fu affidato poi ad un piroscafo di passaggio, e pochi giorni dopo sbarcava a Los Angeles.

Il padre gli chiese disperato:

— Be', si può sapere che cosa vuoi fare?

— L'attore cinematografico, come te. — rispose pronto il figlio.

— Ebbene, sia. Ma termina, almeno, prima le scuole superiori.

E così accadde.

Pat Hollibow



LO DICA A ME E MI DICA TUTTO

Nunzia - Venezia. Non pubblichiamo disegni. L'indirizzo di Gustavo Froelich è « Orleanstrasse 4, Berlin Steglitz ».

Mario Periz - Iglesias. Mandami la foto e ti dirò la mia spassionata opinione. Senza impegno di restituzione. Il mio motto è: « Io ho quel che non restituisco ».

Bruna e bionda - Napoli. Il primo saggio calligrafico esprime: ingenuità, un po' di egoismo. Il secondo: fantasia, volubilità.

Ottorino - Livorno. Jeanette Mac Donald ha 24 anni. Si sposerà presto, pare. Le puoi scrivere presso la Fox Film, 1401 Western Avenue, Hollywood.

Sandro - Catanzaro. Josephine Dunn ha 23 anni. Ad Anita Page puoi scrivere presso la Metro Goldwyn Mayer, Culver City, California.

Pasquino deluso. Io non credo all'efficacia delle scuole. Perché non partecipi al concorso?

Amore puzzo. Indirizzo di Marcella Albani: « Calle Minotto 2331, Venezia ».

Lo zarovich della bellezza - Sassari. Lupe Velez è a Hollywood. La calligrafia dice: incostanza, ardore, egoismo.

Minosse 365. Non è affatto « deplorabile » non essere fotografici. Cento anni fa nessuno era fotografico, eppure non mi consta vi fossero al mondo più infelici di quanti ve ne siano ora. Mi trovi « brillante e geniale? ». Grazie Minosse, le tue parole fanno di me un altro uomo. Non sono d'accordo con te per quel che riguarda gli attori. Harold Lloyd, paragonato a Chaplin e a Keaton è un comico dozzinale. La calligrafia dice: curiosità, volubilità, egoismo.

Una nuova amica. Accudi i francobolli, che puoi acquistare al Consolato americano.

Abbonato 1321 - A. B. C. Per i numeri arretrati spedisci 27 lire all'Amministrazione. Il cambio di indirizzo è stato fatto.

Hollywoodiano. Greta Garbo lavora. A suo tempo la vedrai in un film diretto da King Vidor, che sarà certo superiore ai precedenti. Hai visto Brigitte Helm da vicino e hai provato una delusione? Non me ne meraviglio; anche il paradiso è così bello perché non l'abbiamo mai visto, e quando vi abiteremo troveremo probabilmente da ridire su tutto: la posizione troppo esposta, le correnti d'aria... « Cinema Illustrazione » non può, per ora, essere bisettimanale.

Il sensibile. L'indirizzo di Jenny Jugo è « Kaiserdamm 29, Berlin Charlottenburg 9 ».

Fanfulla da Lodi. Con George 'O'Brien lavorava Lina Basquette. Di Norton è un po' che non so nulla.

Goliardo - Ravenna. Dria Paola risponde, di solito, a chi le scrive. Del film « La canzone delle dodici mamme » (a quando « La canzone dei sedici zii »?) ci occuperemo presto. La calligrafia denuncia intelligenza, ordine, serenità.

Cortius M. Clara Bow: « Ledford Drive, 512, Hollywood ».

Giovinazza, a che pensi? Non vedo chiaro nel tuo accoramento. È un sogno d'arte, che ti tormenta? In questo caso, nessuna considerazione dovrebbe fermarti: all'arte tutto si sacrifica, almeno da principio. La calligrafia ti definisce intelligente e irrequieto.

Gran cor - Salerno. L'indirizzo di René Clair è: « 35, Rue Marbeuf, Paris ». Una importante casa francese? La Gaumont-franco-film-Aubert, Rue Caulaincourt 3, Parigi.

Dai 10 ai 20 - Salerno. Sei un buon giocatore di calcio, ma tuo padre, per impedirti di praticare questo sport, ti chiude in casa. « Stanco di questa dura vita » vorresti dedicarti alla cinematografia? Bisiamo vivamente tuo padre; un giorno o l'altro egli ti vieterà anche la ginnastica svedese e tu, per tutta risposta, ti metterai a scrivere un poema sinfonico. Secondo me le colpe dei padri non devono essere scontate dall'arte. Frattanto, il tuo saggio calligrafico è troppo breve, e troppo superficiale il tuo concetto dell'arte.

Anna Maria - Spezia. Lewis Stone è nato il 15 novembre 1879.

Maga nera. « Che cosa può pensare un uomo intelligente se, stringendo la mano a una ragazza gliela trova gelata? ». Sulla scena lirica, cioè dà luogo a mezz'ora di canto (« Che gelida manina, se la lasci riscaldar... »); ma nella vita la cosa passa generalmente inosservata. D'estate, anzi, può essere fonte di piacevoli sensazioni: e infatti, da giugno a settembre io preferisco una fresca manina a un sorbetto di frutta. A un animo romantico, poi, le mani a bassa temperatura non possono non piacere: quando la mia cara Edoarda mi sfiora con le sue dita che sembrano ritagliate nella nebbia, non so più quel che faccio: e pigo estatico le sue pellicce. Scherzi a parte, non è un difetto, il vostro. La calligrafia vi assegna una buona dose di intelligenza, di sensualità e di egoismo. Grazie della simpatia.

Anna May Wong. Sono riuscito a leggere, con l'aiuto di un ingegnoso sistema di lenti di ingrandimento, la vostra lettera: e segnalò la cosa come una delle più notevoli conquiste della scienza in questi ultimi anni. Complessivamente siete una strana creatura. Dite di non esser bella e di non meritare la fortuna di possedere un fidanzato leggiadro come pochi al mondo: eppure non lo amate. Egli possiede una Isotta Fraschini, tre Fiat, un'Alfa Romeo (ma è un uomo, o un garage?) e tuttavia voi non lo amate. Lo sposerete, ma vi augurate fin d'ora che vi tradisca, se ciò può servire a distrarlo da voi quanto più è possibile. Se è una lettera sincera, quella che leggo, voi siete un mostro di calcolo e — insieme — di ipocrisia. Perché vi assicurerete una vita agiata, ma farete la vostra infelicità e quella di lui. Nei suoi panni io darei tutte e cinque le automobili in cambio di un pattino a rotelle, anche usato, purché il destino mi consentisse di dividerlo con una donna che mi volesse bene. Ecco quanto, amica mia: e permettetemi di esortarvi ad uscire in ogni modo da una così falsa situazione.

Nino. Greta Garbo non è morta (chi ti ha detto questa sciocchezza?) e mi auguro che mentre io ti smentisco con tutte le forze ella stia indolentemente appoggiata al cancello di ferro battuto della sua elegante villa. Daremo presto fotografie di Brigitte Helm.

Giglio imperiale. Sì, io apparisco in un'atmosfera di sogno. C'è in me qualcosa d'irreale, come notò con emozione il mio sarto dopo avermi cercato inutilmente per sette giorni e sette notti con il malcelato proposito di mostrarmi le sue fatture. La diva ha 22 anni. Petrovich ha 32 anni, è nato in Serbia. La calligrafia denota molta intelligenza, ma anche un formidabile egoismo. Vorrei scagliarmi e ti ringrazio della simpatia, che ricambio cordialmente.

Fanciulla più brutta delle brutte. Se m'intendo di donne belle? Come pochi al mondo, credo. Nei panni di Paride io avrei risparmiato una guerra a Troia e avrei trovato egualmente il modo di fare una passeggiata con Elena in automobile chiusa. Del resto, la mia cara Eulalia, ogni volta che si guarda allo specchio dice che tutto può disconoscermi ma non un finissimo senso della bellezza femminile. Credimi perciò se ti assicuro che non è affatto vero che l'autentica bellezza non si fotogena: l'obiettivo è severo, non capriccioso come le escluse si dicono per consolarsi.

Operatore di Trino. Non abbiamo modo di offrirti un posto di operatore; non siamo una casa cinematografica, noi.

Znarf Olleitheram - Salerno. Mandami pure le foto, ma le tue imitazioni di Charlot non possono influire in nulla sul successo: le imitazioni non hanno mai fatto bene a nessuno. Quante cravatte ho? 1931: le mie cravatte sono squisitamente aggiornate, come vedi; nel '94 avanti Cristo non ne portavo ancora, ma l'idea m'era già venuta, e sotto Augusto l'applicai. Con Lupe Velez agiva Gary Cooper.

Innamorato di Anita. Di italiano la diva non ha che il nome.

Studiante P. I. M. B. È un bene che le donne, almeno durante il fidanzamento, non ci amino con lo stesso ardore con cui noi le amiamo; altrimenti alla prudenza, chi penserebbe?

G. Castelnuovo. Swanson si pronunzia Suenson. **Molly - Messina.** Il vincitore del Concorso per il titolo fu Lincoln Esposito, di Livorno. Se il tuo amore sarà di eterna durata? Credo di sì, ma esige un fidanzamento breve, senza riferimenti all'eternità. La calligrafia ti definisce sensuale e fervida.

Elsi - Genova. Siete poetica e romantica? Io no, o almeno ho un concetto della poesia assai diverso dal vostro. Fra ciò che molte ragazze credono poesia, e la poesia vera, corre generalmente la stessa differenza esistente fra una cartolina al platino e un quadro di Raffaello. Ma

non voglio litigare con voi, Elsi: mi siete così simpatica!

Don Giovanni di Merano. La tua « adorabile » fidanzata è innamorata del povero Lon Chaney. Dopo la morte dell'attore ella ha preso il lutto, respinge energeticamente le tue carezze e non fa che biasciare requiem. « Che fare? » tu mi chiedi. Rispondo: una piccola innovazione nella biancheria intima della cara ragazza: una camicia di forza. Ne ho viste, a Calogno e a Mombello, di molto carine.

Ignota. Rispondo a tutti, anche a chi mi chiede l'età che avrebbe oggi Carlomagno se fosse vissuto. Temo dunque di non aver ricevuto e vi prego di riscrivermi, ringraziandovi della simpatia.

G. V. - Roma. A Jenny Jugo scrivi in tedesco a questo indirizzo: « Kaiserdamm 29, Berlin Charlottenburg 9 ».

Paolo - Lena - Mestre. La letteratura russa — generalmente — non è immorale. Mi spiego meglio: Arte è sempre morale. Si può descrivere il bene in modo da farlo amare, si può descrivere il male in modo da farlo odiare: i risultati sono gli stessi.

Bruna e Fulva licealiste. Il vostro cicaleccio è arguto e fresco come una fontana nel bosco. Tolgo la frase di peso dal libro di un immaginifico scrittore mio amico. Di quale bosco si tratti egli non dice; e non vi nascondo che non mi dispiacerebbe, nei suoi scritti, una più accurata documentazione. Vi sono boschi in cui fa un caldo maledetto; ve ne sono altri in cui non esiste la più piccola fontana; e quasi quasi io correggo la frase così: « Il vostro cicaleccio è arguto e fresco come la fontana di Piazza Trevi ». Sarà meno poetico, ma tutti possono assicurarsi della faccenda con un semplice viaggio a Roma. Se mi piacerebbe veder sposi Greta Garbo e Ivan Petrovich? Personalmente non ho nulla in contrario; e se mi venisse chiesto e pagato scriverei anche un epitafio per i due celebri giovani. Quello di Catullo, descrivente le nozze di Teti e di Peleo, come impallidirebbe al confronto del mio!

Miosotis - Roma. Da dove attingo tanto spirito? Non lo so, Miosotis: domanda al fiume perché scorre, all'albero perché fiorisce e al terremoto perché si produce, in senso ondulatorio o sussultorio: in qualunque libro di lettura essi ti risponderanno che se agiscono così lo fanno perché sono « forze oscure della natura ». Come forza oscura della natura io redigo questa rubrica; come forza oscura della natura l'editore me la compensa poco. Che devi fare per essere amata? Nulla: i buoni sono amati perché buoni, i cattivi perché cattivi; sii te stessa e aspetta. La calligrafia ti definisce ardente, fantasiosa, un po' incostante ed egoista.

Bouche d'or - Roma. Anita Page ti piace poco? È un'attrice graziosa; il resto lo deve fare il direttore artistico, al quale quasi sempre va tutto il merito o il demerito dell'interpretazione. Degli attori che ti interessano non ho visti annunziati altri film.

Fauno e Naia. Marcella Albani lavorava alla « Cines »; credo che non lascerà il cinematografo. L'indirizzo è: « Calle Minotto 2331, Venezia ». La calligrafia dice: buonsenso, ordine, egoismo.

A. Maggini - Firenze. Il tuo scritto non giunge opportuno: dei nuovi film si occupa un collaboratore fisso.

Adriana - Milano. Sei una ragazza intelligente. Non per le lodi che mi rivolgi, ma per le altre tue opinioni. Ti immagino, anche, graziosa e arguta, di una insoddisfazione ironica. Peccato che il tuo bacio non mi abbia trovato in casa. A Chaplin scrivi presso gli Artisti Associati, a Hollywood.

Eglée Ripamonti - Zurigo. A Lilian Harvey e a Willy Fritsch scrivi presso la Ufa, Kochstrasse 6-7, Berlin S. W. 68. Alla Garbo scrivi in inglese, utilizzando il modello di lettera da noi pubblicato qualche numero fa. L'italiano lo scrivi meno peggio di quel che credi. Fotografie di film tedeschi ne pubblicheremo presto.

Eurialo - Padova. Due volte vi incontrate, due volte un complice sorriso fiorì sulle vostre labbra. Ella è bruna e somiglia molto a Janet Gaynor. E chi sa che non trovi te molto somigliante a Farrell. Come in un film della Fox, vi troverete un giorno o l'altro strettamente avvinti. Che cosa puoi fare per affrettare questa soluzione? Parlarle, naturalmente: con quella virile decisione che tanto piace alle donne e che appunto perciò, forse, scarseggia negli uomini. La calligrafia riflette la tua timidezza, nonché un po' di incostanza.

Curiosità. Chaplin non sa l'italiano. I francobolli chiedili al Consolato americano. Grazie

della simpatia.

Biondo pensoso. Lui 28 anni, lei 24, credo. Scrivendo, accludi i francobolli per la risposta. La calligrafia ti rivela vivace e un po' egoista.

Luciana Pola. Isa Pola ha 18 anni. Non conosco l'indirizzo privato.

Nica - Padova. La bellezza di Greta Garbo ci atterra tutti, spogliandoci di ogni forza e volontà? Non mi pare, o tu confondi la bellezza di Greta Garbo con il pugno di Carnera. Hai ragione se, paragonata alla Garbo, trovi Anita Page più semplice e meno conturbante: ma non devi esagerare. La calligrafia ti rivela assai vivace e romantica; alquanto egoista, però.

Una piccola innamorata - Little Mary - M. G. « Una scettica irresistibile. Perché mi scrivi tre cartoline con diverso pseudonimo? Lo sai o non lo sai che ho sette streghe — senza contare quelle di ricambio — a disposizione? Per punirti di aver tentato di ingannarmi non rispondo a nessuna delle tue domande.

Tragico-sportivo. La calligrafia ti definisce sensuale, insincera ed egoista. Stando all'autoritratto, e nonostante i capelli rossi (che solo nelle corride possono costituire un pericolo per chi li porta) sei graziosa. Ti dissuado dal frequentare i campi di foot-ball per « fare qualche parata alla Combi »: non è bello vedere una ragazza « salvare in tuffo »; o meglio, non è conveniente per la ragazza.

Catufoni - Monte Uranio. Con « desiderio cospicuo » chiedi di sapere l'età e l'indirizzo di Mosjukin? Ti rispondo con congruo piacere che il divo ha 41 anni dichiarati e sta alla Ufa, Kochstrasse, 6-7, Berlin S. W. 68.

Rinuccia - Genova. Non posso pubblicare una mia fotografia. La mia bellezza è troppo spirituale, l'obiettivo non ritrarrebbe che una vaga luminosità azzurra. Se proprio vuoi vedermi, Rinuccia, guarda il cielo in una notte serena: in qualche stella c'incontreremo. Non ti dico quale, perché anche il mio sarto legge questa rubrica. Grazie della simpatia, cara.

Emma. Scrivi presso la « Cines », accludendo i francobolli per la risposta. Riceverà e risponderà.

Una donna. Molta incostanza, sensualità ed egoismo rivela la sua scrittura.

Combi-Rosetta-Calligaris. Ecco un'altra « tifosa »: segnalo il fatto affinché si sappia perché un giorno o l'altro pianterò la penna per il calcio. (I miei amici diranno che è lo stesso, poiché scrivo coi piedi; ma è arguzia banale). Se Billie Dove e Janet Gaynor conoscono l'inglese? Fin dalla più tenera età, amica mia. Non posso descriverti la mia bellezza poiché essa è indescrivibile, non ha riscontro in nessun altro grande spettacolo della natura.

Linuccia - Reggio E. I principali interpreti di « Sally » erano Marilyn Miller e Alexander Gray. Credo che Farrell e la Gaynor ti risponderanno.

Renata - Renato. Non sono bello, ma lo sarò in una vita migliore, quando alla mia figura un paio d'ali darà lievità e snellezza. Di non esserti simpatico non mi preoccupa. Soltanto come uomo bianco son certo di riuscire antipatico a non so quanti milioni di gialli, di negri e di sanguemisti: eppure posso vivere lo stesso. Se mi scrivi ancora, fallo o tutto in terza persona o tutto in prima: desidero esser trattato male secondo tutte le regole di grammatica.

Martina - Oranto. Che cosa si deve portare sulle spiagge eleganti? Anzitutto, credo, molti denari; quanto alla moda, scusami ma non me ne intendo. Perché non sfoggi « La Donna » di giugno, che uscirà fra qualche settimana e che conterrà i più bei modelli di costumi, pigiama, e abiti da spiaggia? In ogni stagione « La Donna » fa delle sue lettrici altrettante donne eleganti: ricordatelo.

Il super-revisore

OCCHI SPLENDIDI

CIGLIA SUPERBE spesse e grosse, avrete immediatamente, come le Stelle di Hollywood, applicando il meraviglioso ORIENTAL COSMETIQUE CADEI. Una scatola bastevole più mesi L. 16,50. — ORIENTAL LIQUID CADEI, cura ed allunga le ciglia e non dà bruciate agli occhi. Flac. franco L. 15, antilep. Specialità vegetali Orientali da non confondersi con altri prodotti. — Deposito generale F.LLI CADEI, MILANO, Victor Hugo, 3-C.

CALVIZIE

cura di tutte le forme di Calvizie e Alopecia per far crescere Capelli, Barba e Baffi.

Libro Gratuito
Inviare oggi stesso il vostro indirizzo.
GIULIA CONTE - Scazzetti, 213 - NAPOLI

Leggata
Cinema Illustrazione

Centesimi 50 in tutte le edicole

I foruncoli, e tutte le eruzioni ripugnanti sono in generale causate da infezioni delle pelli, o dal cattivo funzionamento dell'intestino.

LA CRÈME RADIACÉ "RAMEY"

che contiene del Radio, ed è un potente antisettico guarisce questo difetto dopo poche applicazioni.

Nelle migliori Profumerie.

Per l'Italia: Société des Produits Radiacés - Milano, Corso Ticinese N. 6.

LA BELLEZZA

Unico prodotto al mondo che in poco tempo toglie le rughe, cicatrici, lentiggini, batterato, deturpamento, pallidezza. Un viso brutto da qualsiasi cosa, diventa superbamente bello. Pagamento dopo il risultato. Chiedete chiarimenti:

A. PARLATO - Piazzetta A. Falcone, 1 (Vomero), Napoli

CONCORSO SIETE VOI FOTOGENICO?

TERZA SERIE

1. Il concorso è aperto tanto agli uomini che alle donne di qualsiasi età.

2. Ogni concorrente deve inviare tre fotografie istantanee e non a posa, perché lo scopo a cui servono è appunto quello di indicare tipi adatti ad essere fotografati in moto. Una deve presentare il volto della persona, le altre due tutta la figura; queste due devono esse-

I nostri lettori saranno poi chiamati, seguendo le stesse norme usate per il primo concorso, di cui avremo pubblicato, tutte in uno stesso numero, le ultime fotografie: colui e colei (uomo e donna) che otterranno il maggior numero di voti verranno senz'altro da noi indicati alle case produttrici.

4. Tutti coloro che saranno prescelti



49



52



50



53



51



54

re l'una diversa dall'altra. Le fotografie non devono essere di formato troppo ridotto, in modo che si possano esaminare chiaramente i volti. Avvertiamo i lettori che tutti gli invii di una sola fotografia o di due sole, saranno inevitabilmente destinati. Allo stesso tempo avvertiamo che, in nessun modo, si risponde a lettere in cui ci si chiedono informazioni sul concorso, né sulla accettazione delle fotografie, per evitare troppo lavoro. Le fotografie non accettate non si restituiscono. Ogni fotografia deve portare a tergo nome, cognome e indirizzo del concorrente. Ripetiamo anche che le fotografie devono essere stampate in nero, su carta liscia.

3. Col primo numero di giugno cominceremo a pubblicare le fotografie dei concorrenti a questo terzo concorso che saranno stati prescelti dalla commissione.

non appena avranno vista riprodotta la loro fotografia, dovranno inviarcene altre due, di maggior formato, una della testa e una di tutto il corpo, diverse da quelle già inviate, per la votazione finale dei lettori.

5. Non sono ammessi al concorso i professionisti dell'arte drammatica.

6. Resta bene precisato che il nostro compito si limita alla pura segnalazione dei prescelti dalla votazione dei lettori alle case cinematografiche che rimangono completamente libere nelle loro decisioni.

7. Le fotografie di chi non si atterrà a queste norme saranno destinate.

8. Le fotografie dei concorrenti devono essere inviate a: « Cinema-Illustrazione », concorso, fotogenico. Piazza Carlo Erba, 6, Milano, indicando le proprie attitudini e gli sports o le belle arti praticati.

FILIPPO PIAZZI, Direttore responsabile.
GIUSEPPE MAROTTA, Redattore capo.



Pelle fresca,
morbida e bella

DIADERMINA

CREMA SOVRANA
PER LA PELLE

La DIADERMINA
preserva, cura e sostiene
la pelle più che qualunque
altra crema

In vendita presso le migliori Farmacie o Profumerie. Esigete vasetti originali da L. 6 o da L. 9

Laboratori BONETTI FRATELLI
36, Via Comelico - MILANO - Via Comelico, 36

L'ultima novità nel campo librario!

Come si deve comportare una persona moderna nella casa, nella strada, nel matrimonio, nei rapporti coi suoi simili, nell'amore, nel lutto, nei piaceri, in tutte le svariate contingenze — insomma — della vita attuale?

Paul Reboux, col suo libro IL NUOVO SAPER VIVERE, di cui all'estero si sono esaurite in breve tempo numerose edizioni, ha risposto in modo esauriente e definitivo a questa selva di interrogativi che ogni persona, nelle mutate condizioni di vita dei tempi moderni, pone a sé stessa, ed è questo libro che, accuratamente tradotto nella nostra lingua, la Casa Rizzoli e C. sottopone ora al giudizio del pubblico italiano.

In un lungo articolo apparso sul

Corriere della Sera del 24 marzo u. s., il libro di Paul Reboux veniva così commentato:

Si rinnova il Codice sui delitti e sulle pene, e non dovrebbe rinnovarsi il Codice della cortesia? Oggi il vivere si è adattato a fogge così nuove e impensate che ai galatei del secolo scorso bisognava pur dare una buona spolverata.

Saldo il cuore e robusta la granata, uno scrittore francese, Paul Reboux, s'è accinto all'opera. Via ragnatele, ha detto, via ogni sorta di detriti; altro tempo quello della diligenza, altro questo della Coppa Schneider. Ecco il NUOVO SAPER VIVERE, quello che tien conto d'ogni modernissimo problema dell'esistere in comune. Il garbo, ecco, ringiovanito e attuale.

Bisogna dire che, tornando giovane, questo garbo si è alquanto mascolinizzato. Nel

Settecento fu addirittura femminile: languiduzzo, svnevole, scodinzolante a mo' di minuetto. Nell'Ottocento, dal minuetto si passò al valzer; più brio, maggior scioltezza, un tantino di monelleria. Sembrava, in quei secoli, che le norme del galateo si scrivessero soltanto per la gente da salotto, quella che aveva sempre davanti alla porta di casa un tiro a quattro messo a lucido.

Se altri segni non lo avessero messo sull'avviso, questo Reboux è qui per aprir gli occhi al contemporaneo: altri costumi, oggi, altre necessità.

Presentato con veste decorosa e stampato in modo da appagare le esigenze del più meticoloso lettore, il libro si trova in vendita al prezzo di L. 8,— nelle più importanti librerie ed edicole del Regno.

Indirizzare vaglia e ordinazioni a:

RIZZOLI & C. - Piazza Carlo Erba, 6 - MILANO

Una rivista settimanale che per la luminosità, la ricchezza e freschezza delle sue pagine può essere considerata come l'indispensabile ornamento di ogni casa di buon gusto e il supplemento illustrato a tutti i quotidiani, è

IL SECOLO XX

nel quale collaborano le firme più apprezzate. In ogni numero trovasi allegata una tavola fuori testo sugli aspetti più pittoreschi delle varie città d'Italia. Il « Secolo XX », in ogni edicola, costa L. 3.

Direzione e Amministrazione: Piazza C. Erba, 6 - Milano.
RIZZOLI & C. - Milano - Anon. per l'Arte della Stampa.



LILY DAMITA e GARY COOPER,
protagonisti del film Paramount "Fighting Caravans" di cui pubblichiamo a pag. 8-9 altre belle fotografie.